ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

20 Ottobre

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 20 ottobre 2020

CORONAVIRUS

PANDEMIA E RESTRIZIONI

EMERGENZA Anche in Puglia aumentano i contagi nonostante il numero inferiore di tamponi. Scattano le misure restrittive del Dpcm Conte e il sindaco di Bari Antonio Decaro (in basso a destra) chiude alcune zone della città. Difficoltà per gli ospedali a garantire l'assistenza Covid insieme a quella ordinaria: Michele Emiliano (in basso a sinistra) chiede al Governo più medici e infermieri

Emiliano: reparti sofferenti E a Bari chiuse le prime zone

Il governatore: manca il personale Covid. Ordinanza anti-assembramenti

● «Noi non lasceremo soli i sindaci della Puglia, è legittima la loro irritazione sulle responsabilità nella gestione della movida, e cercheremo di trovare il giusto equilibrio con l'aiuto del governo e con gli stessi sindaci pugliesi». Anche il governatore della Puglia, Michele Emiliano, alza il tiro contro il Governo dopo che si è scatenata l'ira del presidente nazionale dell'Anci Antonio Decaro («scorrettezza istituzionale») sul Dpcm con cui il premier ha delegato ai primi cittadini le decisioni sulle «zone rosse» da chiudere nei Comuni. «I cittadini possono aiutarci evitando di tenere condotte scorrette. Molte di queste norme erano nell'aria - ha sottolineato Emiliano - e non credo che abbiano determinato nessuna particolare meraviglia. È evidente che noi dovremo valutare se, in base ai dati epidemiologici, serviranno misure ulteriori. Questo è il ruolo delle Regioni e dei Comuni». Per i cittadini, «l'appello dei prossimi giorni è di cercare di continuare a vivere normalmente le attività indispensabili, quindi il lavoro, lo studio, la salute, ma cercare di limitare tutte quelle attività che possono esporre ciascuno di noi a un rischio».

Certo, come si vivrà «normalmente» a Bari è difficile dirlo, almeno da ieri. Il sindaco, infatti, terminato un vertice con Questore e Prefetto e in accordo con Asl e comitato provinciale per l'Ordine pubblico, ha già firmato una ordinanza di chiusura di alcune zone della città dove c'è il rischio di assembramenti. Sono state individuate tre aree in altrettanti quartieri della città, nel centro storico (piazza Mercantile, piazza Ferrarese, via Manfredi, il primo tratto di via Venezia fino al Fortino), nel quartiere Poggiofranco (via Pappacena, via Caccuri e la piazzetta tra le due strade) e nella zona della movida nel rione Madonnella, il cosiddetto Umbertino (via Cognetti, via Brescia, un pezzo di via de Niccolò, via Bozzi, largo Giordano Bruno, largo Giannella, piazza Diaz, molo San Nicola). «I sindaci non si sottraggono alle responsabilità. Mai. Figuriamoci in tempo di emergenza.Prenderci cura delle nostre comunità - ha chiarito subito Decaro - è nel nostro dna. Se oggi il nostro compito è individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti e quindi i contagi, lo faremo. Anzi, lo stiamo già facendo. Al di là delle polemiche con il Governo, oggi poi c'è stato un chiarimento con il presidente del Consiglio dei ministri e con il ministro dell'Interno». Il problema, appunto, è stato che «noi sindaci siamo stati tenuti all'oscuro di una norma che impattava direttamente sulla nostre responsabilità. È stato uno sgarbo istituzionale, sembrava un modo per scaricare sui sindaci la responsabilità. Stanotte hanno cambiato il decreto, cancellando la parola sindaci, ma poi non si capiva chi doveva prendere il provvedimento. Siccome noi sindaci siamo abituati a prenderci le nostre responsabilità, e serviamo lo Stato con disciplina e onore, questa responsabilità ce la prendiamo». Al presidente nazionale dell'Anci si sono rivolti anche i sindaci dell'area metropolitana di Bari, chiedendogli insieme al presidente regionale dell'Anci, Domenico Vitto, un incontro urgente in videoconferenza sulle nuove disposizioni anti-Covid. «Sono tante le questioni che restano aperte e che non riguardano solo il decreto. Se ci vengono chieste delle cose - dicono - chiediamo di essere messi nelle condizioni pratiche di poterle fare». Da San Severo, invece, la «ribellione» del sindaco Francesco Miglio: «nessuna chiusura di strade o piazze verrà disposta».

Intanto, dinanzi al dilagare dei contagi anche in Puglia, il presidente della Regione corre ai ripari nell'attrezzare i reparti Covid. «Dispiegare completamente, come stiamo facendo tutto il dispositivo Covid sul territorio, ha inevitabilmente un costo anche sulla salute ordinaria. Questa volta non chiuderemo i reparti ordinari, che continueranno a lavorare, ma il personale - sottolinea Emiliano - è sempre quello, purtroppo. Abbiamo chiesto ulteriori facilitazioni che invece non ci sono state, ancora assunzioni ma poi non ci sono più medici e infermieri da assumere in Italia. Bisogna trovare un punto di equilibrio facendo questo piano di rientro perchè per gestire il raddoppio delle terapie intensive abbiamo bisogno non dico del doppio degli anestesisti, ma comunque di un numero superiore di anestesisti che nel frattempo non si trovano». Ad esempio, «a Taranto - ha aggiunto - noi abbiamo una modernissima struttura che però funziona con gli stessi anestesisti e se questi devono badare sia agli interventi ordinari sia alle terapie Covid, è evidente che la fatica è tanta. Stiamo facendo uno sforzo enorme per tenere insieme il diritto alla salute ordinario e il diritto alla salute Covid. Chi sta in televisione e fa i talk show - ha detto - non si rende conto delle difficoltà di tenere insieme questo grande compito e noi ce lo stiamo caricando sulle spalle. Se lo caricano le Regioni, sia chiaro».

Unità assitenziali, protestano i grillini
«Ancora nessuna risposta sulle Usca»

«Non ci è ancora pervenuta alcuna risposta dal Dipartimento Salute alla richiesta sul numero delle USCA, le Unità Speciali di Continuità Assistenziale, attualmente attive in ogni provincia pugliese. Oltre all'aumento dei posti letto negli ospedali pugliesi, è necessario potenziare l'assistenza territoriale per la gestione domiciliare dei pazienti con Covid 19».Lo dichiarano i consiglieri del M5S Rosa Barone, Cristian Casili, Grazia Di Bari, Marco Galante e Antonella Laricchia, che nei giorni scorsi hanno chiesto di conoscere per ogni Asl della regione e per ogni provincia il dettaglio del numero delle USCA attualmente attive e dei medici assunti, dei compiti svolti da ciascuna Unità e il numero di interventi effettuati. «Per questo torniamo a chiedere chiarezza al Dipartimento Salute e chiediamo anche risposte su quanto letto nei giorni scorsi in merito alla mancanza di dispositivi di protezione per i medici delle USCA. Non vogliamo - continuano i pentastellati - che si ripetano per le USCA gli stessi errori commessi dalla Regione nella fase 1 dell'emergenza, quando si è partiti in ritardo e con bandi cambiati in corsa. Queste unità hanno bisogno di essere potenziate per dare supporto ai Dipartimenti di prevenzione delle Asl, per effettuare inchieste epidemiologiche e tamponi e supportare la campagna vaccinale anti-influenza. L'assistenza territoriale è fondamentale per la gestione di questa fase e va potenziata per evitare il collasso delle strutture ospedaliere e del nostro sistema sanitario».

PUGLIA QUATTRO DECESSI E ALTRI 22 RICOVERI. PREOCCUPA IL FOGGIANO: SCUOLE CHIUSE. KO LA PEDIATRIA DI MARTINA FRANCA

Meno tamponi, ma altri 321 contagi Allarme nell'ospedale Covid «Miulli»

● Con 321 nuovi positivi in Puglia, contro i 301 del giorno precedente, la regione conferma la curva in risalita dei contagi. I numeri, che potrebbero sembrare rassicuranti, in realtà non lo sono perché ieri sono stati registrati 2.446 test per l'infezione da Covid-19 contro i 4.633 tamponi processati il giorno prima, ovvero 2.187 in meno, quasi la metà. Segno che anche facendo meno tamponi, il numero dei «positivi» non si riduce.

I 321 nuovi casi sono così ripartiti: 165 in provincia di Bari, 24 nel Brindisino, 31 nella provincia Bat, 63 nel Foggiano, 20 in provincia di Lecce, 13 nel Tarantino, 2 residenti fuori regione, 3 provincia residenza non nota. Sono stati registrati anche 4 decessi: 2 in provincia di Foggia, 1 in provincia Bat, 1 in provincia di Taranto. Solamente in provincia di Bari sono in corso mille indagini epidemiologiche per spegnere altrettanti focolai di coronavirus. Mentre cresce anche il numero di ricoveri negli ospedali: sono 435, 22 in più rispetto al giorno precedente; così come sono aumentati i pazienti nelle terapie intensive, 38 rispetto ai 36 di domenica. Anche nelle scuole ci sono nuovi contagi e chiusure, da Foggia a Bari.

A causa della positività di una alunna delle Elementari, il sindaco di Biccari (Foggia) Gianfilippo Mignogna ha chiuso, infatti, tutte le scuole del piccolo comune del Foggiano. «Stiamo provvedendo alla sanificazione degli ambienti scolastici - ha spiegato -. Sono in stretto contatto con l'Asl e non escludono che già nelle prossime ore potremmo decidere per una riapertura. La bambina sta bene» e - a quanto si apprende - prendeva lo scuolabus per recarsi in classe, motivo per cui il sindaco ha disposto la chiusura dell'intero Istituto comprensivo Paolo Rosati, frequentato da circa 120 studenti. Un docente è, invece, risultato positivo al Covid-19 a San Marco in Lamis (Foggia) e da ieri fino a domani gli istituti superiori «Pietro Giannone» di via Frassati e «Ipsia» di via della Croce rimarranno chiusi, per la sanificazione degli ambienti scolastici. A renderlo noto è il sindaco Michele Merla che lancia un appello agli studenti a «rispettare le regole sanitarie indossando la mascherina ed evitando assembramenti nelle ore serali». Nel comune garganico risultano 16 persone positive al Covid e 22 sono in sorveglianza e isolamento fiduciario. Altre sei persone - tra cui tre medici - in servizio nel reparto di rianimazione del Policlinico Riuniti di Foggia sono risultate positive al Covid 19. Due dei tre medici positivi sono ricoverati nel reparto di malattie infettive, mentre si è proceduto al tracciamento dei contatti e sono stati effettuati 30 tamponi.

A fare le spese del contagio, purtroppo, anche gli operatori degli ospedali destinati alla gestione del Covid. Un medico di Otorinolaringoiatria dell'ospedale «Miulli» di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, è risultato positivo al coronavirus. Il contagio sarebbe avvenuto in ambito familiare, il medico è risultato dapprima negativo ad un primo test e poi positivo. Tutti i pazienti e il personale sanitario che sono venuti a contatto con lui verranno sottoposti a tampone. Già sanificati gli ambienti come da protocollo. Anche nel Tarantino, il reparto di pediatria dell'ospedale di Martina Franca è stato chiuso in quanto è stata riscontrata la positività al Covid-19 di un bambino di 9 anni che era stato accompagnato dai genitori per una consulenza. Anche gli operatori sanitari (un medico e alcuni infermieri) sono ora in isolamento fiduciario. Il sindaco, Franco Ancona, ha informato anche della chiusura di un asilo nido gestito da una Cooperativa «poiché il genitore di un bimbo ha contratto il Coronavirus»: sospese le attività fino a quando il piccolo non sarà sottoposto a tampone.

RIANIMAZIONE Crescono i timori per la gestione dei posti letto per pazienti Covid

IL TESTO CAMBIATO IN NOTTATA

Tolta la parola sindaci, ma resta in capo a loro il compito di individuare le zone. «La sicurezza però spetta a Questure e Prefetti»

ALLARME ANCI PUGLIA

I primi cittadini dell'area metropolitana e il presidente Vitto chiedono un vertice. Miglio (San Severo): io non chiuderò nulla

Decaro: i sindaci chiudono ma lo Stato faccia i controlli

Il presidente Anci: scorrettezza, il Governo scarica le responsabilità

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** «Abbiamo individuato le aree eventualmente a rischio in città (con tanto di ordinanza, ndr), ma non abbiamo competenza sulle chiusure. Queste, insieme ai controlli spettano a questura e prefettura, che devono poi inviare le forze dell'ordine sul posto, come ho ribadito al ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese». Il sindaco di Bari e presidente nazionale dell'Anci, **Antonio Decaro**, non ha gradito il *modus operandi* del Governo nella gestazione dell'ultimo decreto (Dpcm) sulle nuove, ulteriori, misure mirate a tentare di arginare l'incedere letale del contagio da Coronavirus.

«Abbiamo considerato una scorrettezza istituzionale il comportamento del Governo: approvare una norma di cui non si era discusso. I sindaci non si sottraggono alle responsabilità ma inserire quella norma nel decreto senza dire nulla ai sindaci, a noi è sembrato un modo per scaricare la responsabilità del coprifuoco sui sindaci davanti all'opinione pubblica», afferma. «E devo dire che l'effetto è arrivato perché da stamattina (ieri ndr) i cittadini ci chiedono quali sono le aree che dobbiamo chiudere», aggiunge tra l'amaro e l'arrabbiato, a margine della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, svoltosi ieri a mezzogiorno in Prefettura, su sua espressa richiesta.

«Per come è scritto il decreto non si capisce chi deve fare che cosa - infierisce Decaro -. Ho chiesto quindi al prefetto di convocare il Comitato per l'ordine e la sicurezza con forze dell'ordine e Asl». «Ho bisogno di capire quali sono le aree che possono creare problemi dal punto di vista del contagio, quante persone devo stare in quell'area. Poi questore e prefetto diranno chi controlla quelle aree, che non possono essere chiuse dal sindaco».

Cosa accade quindi a livello operativo? «L'eventuale chiusura di un'area a rischio assembramento è una cosa che deve decidere il questore. Su mia proposta. In particolare, Comune e Asl individueranno le aree, anche perché come sempre le responsabilità ce le prendiamo, rivestendo il nostro ruolo con onore e disciplina, come dice la Costituzione. Figuriamoci in tempo di emergenza - dice ancora - Prenderci cura delle nostre comunità è nel Dna dei sindaci. Se oggi il nostro compito è individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti e quindi i contagi, lo faremo. Ma l'effettiva chiusura ed il successivo invio di forze dell'ordine per il controllo del territorio spettano al questore».

Il presidente dell'Anci prova a smorzare un attimo la polemica, pur rivendicando chiarezza. «Abbiamo sempre cercato di dare il nostro contributo determinante per il rispetto delle politiche di contrasto al Covid adottate da Stato e Regioni. Continueremo a farlo, con determinazione e convinzione, se ci sentiremo parte di un'unica squadra che ha l'obiettivo di sconfiggere il virus». «È indispensabile - incalza - che le nuove disposizioni, quelle più impattanti per la vita economica e sociale delle città vengano ponderate e adottate sulla base di valutazioni sanitarie inequivoche, criteri omogenei e, non ultima, capacità di controllo del rispetto dei provvedimenti adottati».

Una della altre patate bollenti sul tavolo del Governo è la gestione del servizio di trasporto pubblico con il cosiddetto indici di riempimento adottato - l'80% - che sta creando più di un problema. «Diciamo ai cittadini che non si possono fare le feste, che i locali chiudono anzitempo, che non si possono ricevere più di 6 persone in casa, poi gli si dice che si può stare in 5 in un metro quadro con la mascherina. C'è un effetto psicologico: i cittadini vanno accompagnati quando si fanno le scelte», sostiene il presidente Anci. «Se il ministro dei Trasporti dice che il sistema è già saturo, ci aspettiamo che il ministro dell'Istruzione cerchi di scaglionare gli orari d'ingresso nelle scuole superiori. Invece viene fuori che dovevano essere i sindaci, e non l'ufficio scolastico provinciale o regionale, a fare dei tavoli di coordinamento con i dirigenti scolastici, per convincere le scuole a cambiare orari. Abbiamo quindi chiesto al Governo di dare una linea uniforme per tutti che per fortuna poi è arrivata», conclude Decaro.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 20 ottobre 2020

CORONAVIRUS

LE STRATEGIE DELLA POLITICA

LA STRETTA
Niente partitelle tra amici e tutte le gare di squadra di carattere ludico-amatoriale. Negli stadi massimo 1.000 spettatori

IN PRIMA LINEA Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

Più telelavoro, meno sport Così con le nuove norme

Al ristorante solo in sei per tavolo. Stop a fiere locali e convegni

● **ROMA.** Al ristorante solo in 6 per tavolo, ingresso a scuola non prima delle 9 per le superiori, stop a fiere locali e a convegni. Sono alcune delle misure contenute nel nuovo Dpcm che ha sancito l'ulteriore stretta sui luoghi della movida con il possibile coprifuoco dalle 21. Più smart working e meno sport di contatto. Le palestre restano sotto osservazione mentre per la scuola si conferma la volontà di mantenere, almeno per i più piccoli, la didattica in presenza. Tra le pieghe del Dpcm ci sono anche norme minori, come un possibile stop alle lezioni di guida su base regionale, in caso di incremento di contagi, oppure le indicazioni per eleggere i rappresentanti di classe, quest'anno anche a distanza. Ecco che cosa cambia.

SCUOLA E UNIVERSITÀ - Confermata la didattica in presenza fino alle medie e la possibilità di didattica integrata per le superiori. Gli studenti dei licei e degli istituti tecnici cominceranno solo a partire dalle 9 e dove sarà possibile l'orario verrà spalmato tra mattina e pomeriggio. Le elezioni degli organi collegiali potranno essere quest'anno organizzate con una modalità a distanza «nel rispetto dei principi di segretezza e libertà di voto». Per l'università ogni Ateneo dovrà valutare come integrare lezioni dal vivo e on line, tenendo conto dell'andamento dei contagi sul territorio.

BAR E RISTORANTI - Il Dpcm stabilisce che le attività dei servizi di ristorazione (bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie) saranno consentite dalle 5 fino alle ore 24 con consumo al tavolo, e con un massimo di sei persone per tavolo. Se il locale non ha a disposizione dei tavoli deve chiudere alle 18. Resta consentita la ristorazione con consegna a domicilio o da asporto (ma in questo caso non si può mangiare o bere davanti al locale). Nulla cambia invece per gli autogrill lungo le autostrade.

SPORT - Si fermano le gare dilettantistiche, sia per gli sport individuali che per quelli di squadra; restano invece le competizioni considerate di interesse nazionale o regionale dal Comitato olimpico nazionale italiano, dal Comitato italiano paralimpico e dalle rispettive Federazioni sportive nazionali, o organizzate da organismi sportivi internazionali. In questi casi gli stadi potranno essere riempiti al massimo al 15% rispetto alla capienza totale ma comunque non oltre il numero massimo di 1.000 spettatori per manifestazioni sportive all'aperto e di 200 spettatori per manifestazioni sportive in luoghi chiusi. Gli atleti, professionisti e non, potranno continuare ad allenarsi, ma a porte chiuse e nel rispetto dei protocolli. Per quanto riguarda l'attività sportiva dilettantistica di base, saranno possibili allenamenti in forma individuale senza gare. Stop anche alle partitelle tra amici, cioè a tutte le gare di squadra di carattere ludico-amatoriale.

FIERE E CONVEGNI - Si fermano le sagre e le fiere locali mentre restano consentite le manifestazioni fieristiche di carattere nazionale e internazionale, previa l'adozione dei protocolli validati dal Comitato tecnico-scientifico. Sospesi anche convegni e congressi, fatta eccezione per quelli che si possono tenere con modalità a distanza.

MOVIDA - È la norma più contestata dai sindaci, cui - secondo la prima stesura del decreto, poi smussata - spetta la responsabilità di chiudere vie e piazze, a partire dalle 21, se troppo frequentate e dunque luoghi di assembramento.

SALE GIOCHI - Restano aperte ma non la sera: l'orario viene infatti fissato dalle 8 alle 21.

SCUOLA GUIDA - Le lezioni di pratica potranno essere sospese su base regionale, a seconda dell'andamento dei contagi sul territorio.

LA CURIOSITÀ - Non solo il Trentino ma anche l'Alto Adige sembra che quest'anno debbano rinunciare ai tradizionali mercatini di Natale. Impossibile, secondo i pareri giuridici, rispettare i paletti fissati dal nuovo Dpcm di palazzo Chigi per ovviare al contagio da coronavirus. La 27/a edizione del mercatino di Trento, il cui inizio era previsto per il 21 novembre - ha detto il sindaco Franco Ianeselli - probabilmente non si farà. Anche in Alto Adige sembra si vada verso l'annullamento dei tradizionali mercatini di Natale, che ogni anno attirano tanti turisti.

PROCESSATI MENO TAMPONI. ANCORA FOCOLAI NELLE RSA

Casi sotto quota 10mila ma l'incidenza è da record

● **ROMA.** Per la prima volta da quattro giorni l'aumento dei contagi da coronavirus in Italia scende sotto quota 10 mila, ma con 73 morti, quattro in più rispetto a domenica. Nelle ultime 24 ore i nuovi casi sono stati 9.338, complice però un drastico calo dei tamponi: quasi 50 mila in meno. L'incidenza, invece, fa un balzo in avanti e raggiunge la percentuale record del 9,4%, vale a dire che quasi una persona su dieci che si sottopone a tampone risulta poi positiva. Un dato che, inevitabilmente, sembra destinato a crescere anche nei prossimi giorni se l'andamento dei contagi tornerà a aumentare.

Le regioni maggiormente colpite restano Lombardia (+1.687 casi) e Campania (+1.593) dove l'incidenza ha già ampiamente superato la soglia del 10%. In Lombardia, in particolare, la percentuale ha toccato l'11,5%. Scendono sotto quota 1.000, invece, i contagi in Piemonte (+933). I pazienti in terapia intensiva negli ospedali italiani sono saliti a 797 (+47), mentre quelli ricoverati nei reparti ordinari sono 7.676 (+545). I decessi totali, da inizio pandemia, hanno raggiunto quota 36.616 (+73) e i guariti sono in tutto 252.959 (+1.498). I contagiati totali, infine, raggiungono quota 423.578. Nonostante il numero di tamponi ormai elevato, il presidente del Consiglio superiore di sanità e componente del Cts, Franco Locatelli, avverte però che ora «serve una strategia». Arriva, invece, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, l'allarme sul tracciamento. «Abbiamo la percezione che il sistema non stia funzionando», avverte.

A poche ore dal nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte l'Italia dunque torna a fare i conti con nuovi contagi e focolai. In particolare preoccupano quelli nelle Rsa, in particolare in Emilia-Romagna. In una struttura di Bologna ci sono almeno 26 ospiti e tre operatori positivi. Nel Ferrarese, invece, sono stati registrati altri tre nuovi casi tra ospiti di una Rsa, ma nessun nuovo operatore. Situazione simile in una struttura di Calenzano, in provin-

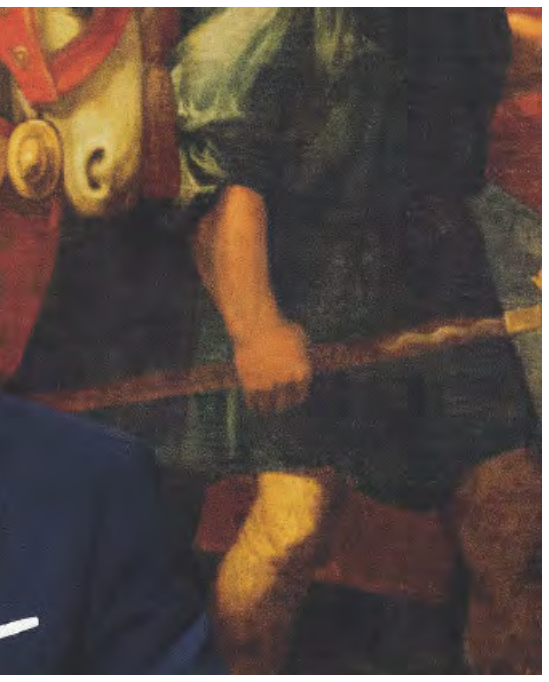
LA «STRAGE» LE VITTIME DI NAPOLI E ROMA

Tornano le vittime tra i camici bianchi morti altri 2 medici

● **ROMA.** Un medico di famiglia del napoletano ed un otorino a Roma. Sono gli ultimi due medici morti a causa del contagio da Covid-19 e segnano uno spartiacque: dopo gli ultimi decessi segnalati prima dell'Estate rappresentano, infatti, le prime vittime della seconda fase pandemica, e portano a 181 il bilancio totale dei decessi tra i camici bianchi. Una notizia che lascia temere il peggio secondo il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli, il quale segnala anche un'altra criticità grave con cui fare i conti: il sistema del tracciamento dei contatti non sta più funzionando, avverte, e questo accresce notevolmente i rischi. Ernesto Celentano, 60 anni, medico di medicina generale a Napoli, nella zona di Secondigliano, è stato infettato, sembra, da un paziente. E Giovanni Briglia, otorino cinquantenne di Roma, avrebbe invece contratto la malattia in contesto extra-lavorativo. Sono stati gli ultimi due medici a morire per Covid-19: «Credo che la loro morte rappresenti uno spartiacque e ci faccia ripiombare nei tristi giorni di marzo - afferma Anelli -. Rappresenta il confine netto tra la prima e la seconda fase dell'epidemia di Covid».

SOS Medici in corsia

Insomma, «si ricomincia - avverte - e siamo preoccupati che queste morti segnino l'inizio di una nuova fase. La speranza è che le esperienze che abbiamo vissuto nella primavera scorsa si trasformino in insegnamento». E riprendono anche i contagi tra camici bianchi e personale infermieristico: tre medici in servizio nel reparto di rianimazione del Policlinico Riuniti di Foggia sono risultati positivi e due sono ricoverati nel reparto di malattie infettive, mentre il sindacato degli infermieri Nursing up segnala 10 nuovi contagi negli ultimi giorni che si sommano ad oltre 20 infermieri contagiati nel mese di settembre.



cia di Firenze, con 26 positivi tra ospiti e personale nella struttura Villa Magli.

Continuano, intanto, anche i controlli da parte delle forze di polizia per il rispetto delle norme. Domenica sono state controllate quasi 69 mila persone, con 346 sanzioni e 4 denunce. Sono stati, invece, 7.542 gli esercizi in cui sono scattate le verifiche, con 53 sanzioni e 21 chiusure.

Finisce in quarantena preventiva per dieci giorni, poi, il coro di Santa Cecilia, dopo che uno degli artisti è risultato positivo.

E dopo aver «colpito» il Parlamento, la pandemia si insinua anche nelle aule di tribunale. A Lodi sono state sospese le udienze penali dopo l'arrivo della notizia di una positività al coronavirus in procura. A Milano, invece, sono risultati positivi tre pubblici ministeri e un ufficiale di polizia giudiziaria che lavora con uno di loro.

LA POLEMICA LA PROTESTA DEI SINDACATI. A VENAFRO IN QUARANTENA 59 INSEGNANTI. CAMPANIA, DAL TAR OK ALLA REGIONE

Le scuole alla prova delle regole ma molte sono costrette a chiudere

● **ROMA.** La scuola resiste, pur tra nuove regole che riguarderanno gli alunni delle scuole superiori e che poco hanno a che fare con la didattica, come il problema dei trasporti affollati che costringerà - se necessario - gli istituti a modulare ingressi e uscite.

Il ministero dell'Istruzione sta predisponendo una circolare da inviare agli istituti sugli «aggiustamenti» che bisognerà mettere in campo a partire da domani e fino al 13 novembre, mentre il premier Conte ha annunciato «risorse significative per rafforzare il trasporto scolastico». Ma i sindacati confederali chiedono un incontro immediato alla ministra Lucia Azzolina perché «sta avvenendo la cosa più sbagliata: si stanno scaricando sulla scuola problemi che non solo della scuola, come i trasporti pubblici e la loro capienza o la velocità nei tracciamenti. Serve dunque un intervento che risolva problemi esterni alle scuole», spiega Francesco Sinopoli, segretario della Cgil Scuola. I presidi dell'Anp, tramite il presidente Antonello Giannelli, è sulla stessa linea: «Non si può pensare che la scuola sia la Cenerentola del Paese, non è un sistema che deve piegarsi alle esigenze degli altri settori» e promuove a pieni voti la ministra Lucia Azzolina: «Credo che abbia fatto tutto il possibile per riaffermare l'importanza e la centralità della scuola».

ISTRUZIONE La ministra Lucia Azzolina

Intanto però si moltiplicano i casi di covid nelle scuole, alcune costrette a chiudere, come a Venafro (Isernia) dove 59 docenti sono in quarantena . O nella provincia di Bari dove sono state chiuse cinque scuole e un asilo.

In Campania il Tar ha respinto l'istanza cautelare contro l'ordinanza regionale che chiude le scuole fino al 30 ottobre prossimo.

Nella circolare che sta predisponendo il ministero ribadirà che resta tutto invariato per il primo ciclo, dalla materna alle medie cioè, mentre alle superiori, ove necessario, potrebbe essere rimodulata l'entrata a partire dalle 9 e l'uscita con scaglionamenti per far sì che dove ci sono problemi di sovraffollamento dei mezzi pubblici, venga rispettato il distanziamento. Sempre dove necessario, si potrà fare ricorso a turni pomeridiani. Il tutto avverrà di concerto tra gli enti locali, gli uffici scolastici regionali e i dirigenti. Sempre alle superiori inoltre i presidi potranno ricorrere maggiormente alla Dad.

Alle critiche espresse dai confederali si aggiunge anche quella della Gilda: «Si tratta di un Dpcm fin troppo generico che fa lo scaricabarile sulle singole istituzioni scolastiche. La sensazione è che si sia in attesa di ulteriori provvedimenti», spiega Rino Di Meglio, coordinatore Gilda Insegnanti.

A tenere banco è anche il concorso straordinario per l'assunzione dei precari sul quale tuona il leader della Lega Matteo Salvini: «Si faranno uscire di scuola e girare per l'Italia oltre 60.000 insegnanti. Follia, fermatevi». Toni meno apocalittici quelli del segretario della Gilda: «Rivolgiamo un appello a Conte affinché vengano approntate prove suppletive per consentire di partecipare anche ai docenti precari in quarantena».

IL DIBATTITO SULL'ISTRUZIONE IL DIRETTORE DELL'UFFICIO SCOLASTICO PUGLIESE

«Normalità in movimento»

La Cammalleri: gli studenti e i docenti ce la faranno

La Scuola si muove e vive nella piena consapevolezza di quello che è e del suo ruolo nella società di oggi e di quella di domani. Da sempre, anche nei periodi più bui della storia, la Scuola ha rappresentato la speranza di un domani possibile, la libertà del pensiero, la voglia di crescere, di unirsi, di esprimersi, volàno di tutto il movimento culturale e sociale, e in esso anche economico, che ruota dentro e fuori di sé.

L'hastag #celafaremo che le alunne e gli alunni, così come i loro docenti hanno variamente interpretato nel corso dell'anno 2019/20 è la sintesi perfetta: ce la faremo! E così è stato, per lo scorso anno, con non pochi sacrifici. Così è ancora quest'anno, irto di difficoltà, preoccupazioni, ma anche voglia di esserci. Stare a scuola non è solo didattica in presenza, è soprattutto espressione di una «comunità» che cresce scambiando esperienze, unendo emozioni, anche sensoriali, utilizzando la tecnologia come strumento che dilata l'ambiente di apprendimento e non solo lo mèdia.

Ma rappresenta anche il riferimento per tutti noi, che a scuola non andiamo, di una vita che sta reinterpretando una nuova normalità, diversa da ieri, diversa da sempre, ma normalità, comunque in movimento, come sempre ha fatto l'Uomo nella Storia, dando credito così anche ad uno sguardo di speranza verso il futuro.

La Scuola c'è, come sarà possibile, con variabili organizzative, come le situazioni imporranno, ma con un senso di responsabilità e consapevolezza che oggi più che mai ci rende orgogliosi di esserne parte.

Anna Cammalleri
Direttore generale Ufficio scolastico regionale Puglia

LA RICERCA DI MAIO HA RICORDATO L'ACCORDO CON DIVERSI PAESI EUROPEI PER 250 MILIONI DI DOSI

Covid, primi vaccini in primavera

Locatelli (Cts): priorità a persone fragili, sanitari e forze dell'ordine

● **ROMA.** Il traguardo di un vaccino anti Covid appare sempre più prossimo e vanno proprio in questa direzione le previsioni di Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e componente del Comitato tecnico scientifico: «Si sta facendo un grande sforzo internazionale sui vaccini e realisticamente - ha affermato - credo che potremmo far partire le vaccinazioni per le persone fragili, le forze dell'ordine e gli operatori sanitari nei primi mesi della prossima primavera».

Una previsione ancora più ottimistica arriva dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio che, su Facebook, ha scritto che «presto arriverà il vaccino e torneremo a guardare avanti». Nei giorni scorsi Di Maio aveva inoltre già sottolineato come «la verità è che questo potrebbe essere l'ultimo miglio: per fine anno arriveranno in Italia le prime dosi del vaccino. E da gennaio inizieremo le vaccinazioni», ha affermato. Il ministro ha anche ricordato che l'Italia ha firmato un accordo con diversi Paesi europei per 250 milioni di dosi. Dunque, è il suo commento, «potremo cominciare a respirare e sarà un segnale di fiducia per i mercati mondiali». A rafforzare le speranze sono state anche le recenti dichiarazioni del direttore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) Guido Rasi, secondo il quale le «prime dosi importanti per le popolazioni a rischio potrebbero arrivare nella primavera del 2021 con un inizio di vaccinazione importante. La disponibilità di dosi - ha aggiunto - andrà aumentando molto rapidamente dopo l'approvazione; credo che, se siamo fortunati, molti di quelli che vorranno essere vaccinati potrebbero esserlo per l'estate del 2021».

In effetti sono vari i candidati vaccini già giunti in fase di sperimentazione avanzata e ciò lascia ben sperare. Secondo i dati aggiornati dell'Istituto superiore di sanità, infatti, nel mondo sono 75 gli studi registrati su vaccini per Covid-19, con nove candidati arrivati alla fase 3, l'ultima prima della richiesta di autorizzazione.

TARANTO

Covid-19, altri 13 positivi sono ben 51 i ricoverati

Caso a Pediatria a Martina, disposta la chiusura del reparto

● Ancora un giorno con numeri da "tregua" nel calcolo dei nuovi casi Covid, ieri 13 quelli registrati dal Bollettino epidemiologico regionale. Che riporta anche un nuovo decesso.

Arriva a 957 il totale dei casi a Taranto, sin dall'inizio dell'epidemia. Ma, intanto, oltre ai numerosi casi di positività di pazienti spesso asintomatici e il più delle volte in isolamento domiciliare (a Taranto 165 positivi e 555 in isolamento fiduciario, a Martina 14 positivi e 46 in isolamento), la situazione si fa più pesante anche negli ospedali. La notizia più rilevante, ieri, quella della chiusura in via precauzionale della Pediatria dell'ospedale di Martina. È, infatti, risultato positivo un bambino di 9 anni di Montemesola portato lì dai genitori per una consulenza (sarebbe stato poi trasferito al Giovanni XXIII a Bari). Effettuato il tampone, è emersa la positività del bambino al coronavirus, cosa che ha comportato un provvedimento di quarantena per un medico e 6 infermieri e, quindi, la conseguente chiusura del reparto. Fortunatamente, però, l'indisponibilità di parte del personale non ha compromesso al momento la funzionalità del punto nascita dello stesso ospedale martinese che rimane, dunque, aperto. Ma è allarme posti letto anche a Taranto con il reparto di Malattie Infettive ormai saturo (28 ricoverati, altri 8 pazienti in rianimazione e 15 al post Covid di Mottola) e la station Covid del 118 all'ospedale Moscati, per allargare la quale nelle ultime ore sono state anche rimontate le tende esterne, anch'essa senza più posti disponibili. Situazione che ha costretto da ieri – come si apprende da fonti sindacali – anche alla chiusura del Punto di primo intervento del 118 ai pazienti non-Covid. In questo modo si conta di recuperare altri spazi utili ad accogliere il numero crescente di pazienti con sintomatologia tipica ed in attesa di una diagnosi Covid o meno che fanno ricorso al 118. Per prepararsi a contenere questa nuova ondata, si rimodula comunque ancora una volta l'ospedale Moscati. Lavori sono in corso nel corridoio vicino alla Rianimazione. Una parete provvisoria sarebbe stata costruita nel corridoio che porta a Malattie Infettive in modo da creare percorsi di sicurezza verso la Rianimazione. Ma ancora non viene utilizzato il modulo di Terapia Intensiva (20 posti letto) realizzato in un container alla fine del lockdown con fondi messi a disposizione dalla Banca d'Italia proprio in previsione della seconda ondata Covid in autunno. La nuova struttura era stata inaugurata a giugno dal presidente della Regione Michele Emiliano, ma appunto non è mai entrata in funzione. Sembrerebbero riproporsi, dunque, alcune indiscrezioni riportate già in passato dalla *Gazzetta* secondo cui quella realizzazione in un container conterrebbe errori e problemi strutturali che ne impedirebbero un uso in tutta sicurezza per una terapia intensiva.

Ma attenzione sembra esser rivolta anche alle cosiddette "zone grigie" dove dovrebbero sostare i pazienti da ricoverare ed in attesa dell'esito del tampone. Realtà su cui si è soffermata in un documento l'altro ieri anche la Fp della Cgil e che, peraltro, sarebbe stata oggetto nei giorni scorsi di ispezioni da parte dei Nas, del servizio ispettivo della Regione Puglia e dello Spesal. Al tempo stesso anche quanto accaduto ieri alla Pediatria di Martina spinge il sindacato dei medici ospedalieri (Anaao) a parlare di ennesima conferma di assenza o inadeguatezza di linee guida anti-covid in buona parte delle strutture sanitarie ed ospedaliere.

E riflettori accesi anche sulle scuole. Ieri a chiudere in maniera cautelativa è stato un asilo nido a Martina gestito dalla cooperativa Spes in attesa dell'esito del tampone su un bambino il cui papà è risultato positivo.

RICHIESTA DEL SINDACO MELUCCI

Prefettura, vertice sul nuovo Dpcm

TARANTO Il prefetto Demetrio Martino [foto Todaro]

■ Dopo il nuovo decreto del presidente del consiglio dei ministri Conte anti-Covid, il prefetto Demetrio Martino, raccogliendo la sollecitazioni giunta dal primo cittadino di Taranto Rinaldo Melucci, probabilmente già nelle prossime ore convocherà una riunione ad hoc Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica alla presenza del Dipartimento di Prevenzione della Asl per approfondire tra tutte le istituzioni del territorio la disposizione per la chiusura al pubblico di strade o piazze nelle città per evitare situazioni di assembramento pregiudizievoli di ogni forma di profilassi e di comportamento rispettoso delle misure di contrasto alla diffusione del virus». Sarà svolta così nella sede prefettizia una valutazione circa i provvedimenti più opportuni da adottare in sede locale alla luce delle le nuove disposizioni del Governo, potenzialmente più impattanti per la vita economica e sociale delle città. L'auspicio è che tutte le scelte vengano ponderate e adottate sulla base di valutazioni sanitarie inequivoche, criteri omogenei e, non ultima, capacità di controllo del rispetto dei provvedimenti adottati.

«Cura dei denti solo andando dai privati»

Servizio pubblico sospeso, protesta lettore

● Servizio odontoiatrico e di odontotecnica assente da circa un paio di anni nella medicina territoriale a Taranto. Notevoli i disagi per pensionati ed anziani e chi, comunque, non può permettersi di farsi curare dai privati.

A mettere in dito nella piaga di servizi carenti, e soprattutto tagliati nel tempo e mai più riattivati nel comune capoluogo, è Angelo Ricatti, 77 anni, un lettore della *Gazzetta* che ha voluto rendere pubblica la sua denuncia nella consapevolezza che sono in tanti a vivere il suo stesso disagio.

«Il servizio – racconta – è stato attivo fino ad un paio di anni fa presso la sede del distretto in via Ancona. Io stesso mi sono rivolto lì in passato e devo dire che era un servizio comodissimo e molto utile perché, con cifre non ingenti, io ad esempio ho potuto fare una protesi. Ora, mi dicono, comunque, il servizio si fa solo in provincia, a Martina e a Massafra. Ti dicono: prendi il pullman e ci arrivi in quelle sedi. Ma non è così. Ci sono tanti anziani che non ce la fanno e così rinunciano a curarsi se non possono neanche permettersi di fare ricorso ad un servizio privato».

La storia è comune anche ad altri servizi, spostati fuori dal capoluogo. «Insomma – commenta il signor Ricatti –, questo significa essere trattati come cittadini di serie C, neanche di serie B». E, in questa storia di "ordinario" disagio, ciò che contribuisce ancor di più a creare insofferenza, sono gli atteggiamenti delle persone delle istituzioni. «Direi proprio quel sentirsi presi in giro che davvero non si può sopportare», aggiunge. «Mi sono più volte recato a protestate presso la direzione generale dell'Asl, ma nulla – racconta -. Utilizzando il numero reso noto a tutti, ho chiamato più volte anche il presidente Emiliano. Che, una volta, sì, mi ha risposto. Spiegato il problema, mi ha detto che si trovava in quel momento proprio presso l'ospedale Moscati, qui a Taranto, insieme al direttore generale al quale avrebbe subito provveduto a chiedere spiegazioni. Altrettanto, non è mai accaduto nulla. Ma perché – conclude – si continua a non dare risposte alle esigenze di tanta gente?»

Il vigilante del Centro Covid Cavaliere della Repubblica

Prestigioso riconoscimento a Beniamino Laterza

● Anche un tarantino tra i nuovi Cavalieri della Repubblica che oggi al Quirinale riceveranno il prestigioso riconoscimento.

Il presidente Mattarella infatti consegnerà personalmente i titoli al merito ai nostri connazionali che si sono contraddistinti durante le prime fasi della grave emergenza sanitaria che ha colpito anche l'Italia. «Il conferimento, avvenuto lo scorso 3 giugno 2020, ci aveva particolarmente lusingato - spiega in una nota Articolo Uno Taranto - per la nomina di un nostro amico affezionato, l'oggi Cavaliere Beniamino Laterza, una persona speciale che non ha mancato di dare il suo straordinario contributo nella sua Taranto. Impiegato nel servizio di Vigilanza presso l'ospedale "Moscati", presidio Covid, ha svolto con sensibilità un ruolo non facile in quei delicati momenti. A lui, ed a tutti i suoi colleghi dell'Istituto "Vis Spa", il nostro plauso ed il nostro ringraziamento per il lavoro che ogni giorno svolgono in prima linea al fianco di tutto il personale sanitario e della comunità intera».

AMBIENTE FERITO

IERI MATTINA L'INAUGURAZIONE

IL DIRETTORE BRUNO
«Alla sede di Taranto un upgrade logistico, tecnologico e laboratoristico ed aumentato il numero delle risorse umane»

Laboratori e personale l'Arpa diventa più forte

Emiliano: «Impegni mantenuti, salto di qualità rispetto al passato»

ARPA TARANTO Il taglio del nastro [foto Todaro]

MIMMO MAZZA

● Spazi più grandi, dotazioni rinnovate e ulteriore personale. Sono stati inaugurati ieri i nuovi laboratori del Dipartimento provinciale Arpa di Taranto presso l'ex ospedale Testa, in contrada Rondinella, alla presenza, tra gli altri, del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, del presidente dell'Ispra Stefano Laporta, del direttore generale dell'Arpa Puglia Vito Bruno, del direttore del dipartimento provinciale Arpa di Taranto, Vittorio Esposito. Dopo la benedizione dei locali da parte dell'arcivescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro, si è svolto il taglio del nastro inaugurale.

«Stiamo potenziando - ha detto il presidente Michele Emiliano - tutto quello che è possibile potenziare per avere una capacità di rilevare ogni dato ambientale. Siamo riusciti in questi anni a rafforzare Arpa Puglia e a fare moltissime assunzioni, molte delle quali destinate proprio a Taranto. Pensiamo di potere accompagnare questo lavoro che ci attende nell'area tarantina avendo come punto di riferimento fondamentale, come è già stato negli anni passati, Arpa Puglia e le sue dotazioni in tutti i settori. Taranto oggi ha una dotazione infrastrutturale, anche all'Arpa, molto più importante e potente di quella del passato. È chiaro che dobbiamo continuare a migliorare».

«Abbiamo lavorato per garantire alla sede di Taranto un upgrade logistico, tecnologico e laboratoristico ed aumentato il numero delle risorse umane specializzate – ha aggiunto il direttore generale di Arpa Puglia, Vito Bruno - tanto che il Dipartimento di Taranto ha avuto la più significativa iniezione di risorse umane e strumentali tra le varie sedi territoriali». Quanto alla situazione attuale dell'inquinamento a Taranto, Bruno ha spiegato che «se andiamo a guardare i dati sicuramente ci sono singole criticità, come avvenuto con i fenomeni visivi del luglio scorso che abbiamo puntualmente riscontrato e per i quali abbiamo chiesto iniziative conseguenti in relazione ai tempi delle prescrizioni. In attesa di questa grande transizione che potrebbe avere l'impianto ex Ilva - ha concluso Bruno - nello stesso tempo occorre far rispettare le prescrizioni attuali. Noi siamo in continuo e costante controllo su questo tema». «Voglio condividere con voi tutti l'importanza di questo incontro – ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Stea -, dal momento che sono sempre più convinto che la sostenibilità ambientale sia voce fondamentale nell'ambito di un corretto ma certo sviluppo anche economico, sociale e culturale della nostra regione, con particolare riferimento ad aree critiche qual è questa della provincia ionica».

Per il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, «si sta concretizzando oggi un impegno che avevamo assunto con la Regione Puglia alcuni mesi orsono, quello di rendere Taranto uno dei presidi più importanti ed innovativi dell'Arpa Puglia nella nostra regione. Il protagonismo e la neutralità della scienza nella nostra complessa area industriale, inoltre, rafforzano la percezione nei cittadini di Taranto che lo Stato è presente, che tutela diritti e obiettivi superiori, che non c'è negoziato sopra di noi che possa derogare alle questioni ambientali e sanitarie».

I laboratori del Dipartimento Arpa di Taranto, che fino a ieri erano dislocati in due sedi (una in via Anfiteatro, nel centro della città e l'altra all'ex ospedale Testa) ora si polarizzeranno in una unica sede, in contrada Rondinella.

L'edificio sarà anche sede del Polo di Specializzazione Microinquinanti di Arpa Puglia, eccellenza nella determinazione dei composti organici persistenti (POP), e in particolar modo di Pcb, diossine e Ipa, in campioni di aria, acqua, terreni, rifiuti e alimenti.

ARPA TARANTO Aperti nuovi laboratori

IL DAP DI TARANTO

Verifiche e ispezioni il lavoro fatto nel triennio

● Nell'ultimo triennio, i laboratori del Dap di Taranto, guidato da Vittorio Esposito, con 34 tecnici di laboratorio, hanno accreditato 32 prove, hanno analizzato 11.350 campioni e hanno eseguito 196.039 prove. Nello stesso periodo, per quanto riguarda i controlli e le ispezioni, sono state effettuate 35 ispezioni Aia/Aua con 270 non conformità rilevate, 135 sanzioni amministrative e 34 violazioni penali.

Molteplici sono state le attività di Arpa sul sito Ilva/Ami (ArcelorMittal Italia), e in particolare 12 ispezioni ordinarie e 6 straordinarie. Tanti anche i campionamenti effettuati: 41 sulle emissioni in atmosfera, 92 nelle acque sotterranee, e ben 348 campionamenti sono stati effettuati nell'aria e nell'ambiente dello stabilimento.

Per quanto riguarda le collinette ecologiche nel Quartiere Tamburi, a settembre 2019 è stata completata la copertura preliminare del versante meridionale della cosiddetta "collinetta ecologica n. 3" dell'ex Ilva. Le collinette erano state sequestrate nel febbraio 2019 dal Tribunale di Taranto a seguito dell'informativa di Arpa Puglia riguardante il materiale costituente il manufatto, per la presenza di scarti industriali. La vicinanza con i plessi "Deledda" e "De Carolis" dell'Istituto Comprensivo Vico – De Carolis, recettori sensibili, ha dato impulso alle istituzioni per la realizzazione di interventi di messa in sicurezza. L'intervento di copertura, fortemente voluto proprio da Arpa Puglia, era diventato necessario in quanto il materiale inquinante ivi stoccato, a 40 anni dalla sua posa, oramai affiorava per via dell'erosione.

Molto importante è stata la realizzazione del "Piano Taranto", un piano straordinario di assunzioni, necessario ad assicurare le attività di tutela ambientale e sanitaria dello stabilimento Ilva di Taranto. La Regione Puglia ha approvato il reclutamento in Arpa Puglia di 146 unità di dirigenza e comparto. In attuazione del Piano Taranto, sono state già assunte 67 unità, e ieri hanno sottoscritto il contratto di assunzione a tempo indeterminato ulteriori 19 unità. *[m.maz.]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 20 ottobre 2020

AVVIATA INDAGINE EPIDEMIOLOGICA SUI CONTATTI STRETTI

Due persone positive al Covid sono in isolamento fiduciario

SAN GIORGIO IONICO. Preoccupazione, osservanza delle regole sanitarie e controlli. La situazione per ciò che concerne la presenza dei positivi da Covid-19 è molto simile in diversi comuni ionici. E San Giorgio non sfugge affatto a questa problematica. Il sindaco Cosimo Fabbiano ha esclamato sui social: «Ho appena avuto comunicazione dalla Prefettura della presenza nel nostro comune di due persone positive. Si tratta di un cittadino residente a San Giorgio e di un altro non residente di nazionalità straniera. Entrambi erano già in isolamento fiduciario e per entrambi le autorità sanitarie stanno svolgendo le consuete indagini epidemiologiche per accertare l'eventuale presenza di altre persone contagiate tra i loro contatti. Nonostante nel nostro territorio la presenza di soggetti positivi al tampone da Covid-19 non desti, al momento, particolare preoccupazione è assolutamente necessario che tutti continuino a rispettare rigorosamente le norme previste in tema di distanziamento sociale e di uso delle mascherine. Voglio, infine, raccomandare a tutti gli esercenti attività di somministrazione di alimenti e bevande, le attività di ristorazione con asporto e comunque a tutti gli esercenti attività nei cui locali possono verificarsi fenomeni di particolare sovraffollamento (circoli privati, sale gioco e slot) di osservare scrupolosamente quanto previsto dalle norme governative e nelle ordinanze sindacali in tema di orari di chiusura delle attività e di controllo dell'afflusso nei locali medesimi. Le forze dell'ordine sono state sensibilizzate ad intensificare l'attività di contrasto di comportamenti irrispettosi non solo delle leggi ma anche di quanti rispettano le regole». *[a. o.]*

SAN GIORGIO Il sindaco Cosimo Fabbiano

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 20 ottobre 2020

Palagianello

Ci sono altri casi Covid

PALAGIANELLO - L'illusione è durata appena due giorni. Per 48 ore Palagianello è stata Covid Free. E invece da ieri, stando ai nuovi dati della Regione, nel più piccolo centro della zona occidentale della provincia sono stati registrati nuovi casi. In particolare, come è possibile verificare dalla mappa inserita all'interno del bollettino giornaliero della Regione Puglia, i casi di contagio noti sono in un intervallo che va da 1 a 5. Diversi erano stati i casi segnalati tra marzo e aprile, dovuti essenzialmente al focolaio dell'ospedale "San Pio" di Castellaneta. Poi la guarigione di tutti, ma di nuovo, l'11 settembre, l'annuncio dal parte del sindaco Borracci di tre nuovi contagiati. A loro volta guariti nell'aggiornamento di sabato. Domenica ancora zero casi. Ma da ieri l'area del Comune di Palagianello si è di nuovo colorata. *[a.lor.]*

Meno tamponi, più casi Ospedali in affanno: rischia pure l'extra-Covid

▶Ieri 321 positivi ma la metà dei test (2.446) Tricase, anche un operatore del pronto soccorso

▶A Martina chiusa Pediatria dopo la positività di un bambino. Contagi nelle strutture baresi

Vincenzo DAMIANI

Il governatore Michele Emiliano chiede di tentarle tutte pur di non interrompere l'attività ordinaria negli ospedali, ma dal dipartimento Salute inizia a serpeggiare scetticismo: i numeri dei contagi Covid e dei nuovi ricoveri in Puglia non sono favorevoli e lo scenario che si prospetta, se l'andamento della pandemia dovesse proseguire così o addirittura peggiorare, è quello di un nuovo "lockdown" delle strutture sanitarie nelle prossime settimane. Ieri sono stati 321 i nuovi positivi in Puglia. Numeri poco rassicuranti, anche perché ieri sono stati processati 2.446 test contro i 4.633 tamponi processati il giorno prima, ovvero 2187 in meno, quasi la metà a fronte di 20 contagi in più. Quattro i decessi, uno a Taranto.

Saranno decisivi i prossimi 14 giorni, quando si potrà valutare l'impatto delle disposizioni del nuovo Dpcm: se la curva dei contagi dovesse rallentare, il sistema sanitario potrebbe tornare a respirare. Diversamente tra un paio di settimane, già agli inizi di novembre, il dipartimento potrebbe essere costretto a interrompere nuovamente i servizi ordinari. Anche se in alcuni reparti, soprattutto a Bari e Foggia, i ricoveri programmati sono stati interrotti e rinviati per fare spazio a urgenze e pazienti Covid: le prime avvisaglie. Basti pensare che solamente in provincia di Bari sono in corso mille indagini epidemiologiche per spegnere altrettanti focolai di coronavirus. Anche ieri è cresciuto il numero di ricoveri negli ospedali, adesso sono 435, 22 in più rispetto a domenica e i posti letto a disposizione ad oggi sono poco più di 800. Così come sono aumentati i pazienti nelle terapie intensive, 38 rispetto ai 36 di 24 ore prima, però sulla carta i posti sono 305.

Sono 14 i pazienti Covid ricoverati nel reparto di Malattie infettive del Perrino di Brindisi, una donna è stata trasferita in rianimazione mentre una 62enne è deceduta nella notte tra domenica e lunedì. A Taranto ci sono 8 pazienti in terapia intensiva e 21 in malattie infettive; tra i nuovi 20 casi in Salento ci sono anche due ragazzini, di 14 e 11 anni. A Tricase, dopo il caso della Oss risultata positiva nei giorni scorsi, un altro caso accertato di positività al Covid si è registrato al pronto soccorso. Mentre a Nardò il nuovo caso positivo è quello di un'autista del bus, protagonista di un incidente stradale: quattro agenti che lo hanno soccorso sono stati messi in isolamento.

La seconda ondata di coronavirus sta iniziando a mettere in sofferenza il sistema sanitario pugliese, ma il presidente della Regione Puglia non ha intenzione di "sacrificare" i reparti ordinari, chiudendoli come accaduto durante la prima fase dell'emergenza sanitaria. «Questa volta non chiuderemo i reparti ordinari, che continueranno a lavorare, ma il personale è sempre quello, purtroppo. Abbiamo chiesto ulteriori facilitazioni che invece non ci sono state, ancora assunzioni ma poi non ci sono più medici e infermieri da assumere in Italia». Quindi, «bisogna trovare un punto di equilibrio» perché «per gestire il raddoppio delle terapie intensive abbiamo bisogno non dico del doppio degli anestesisti, ma comunque di un numero superiori di anestesisti che nel frattempo non si trovano». Nel Barese, la provincia più in sofferenza, ieri il Miulli di Acquaviva delle Fonti ha attivato 40 dei 100 posti letto Covid proprio per andare incontro alle richieste della Regione.

I 321 nuovi casi Covid di ieri sono così ripartiti: 165 in provincia di Bari, 24 nel Brindisino, 31 nella Bat, 63 nel Foggiano, 20 in provincia di Lecce, 13 nel Tarantino. Sono stati registrati 4 decessi: 2 in provincia di Foggia, uno nella Bat, uno in provincia di Taranto. Sono 5604 i pazienti guariti, 5463 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 11.706. Negli ospedali e nelle scuole si registrano diversi casi: il reparto di pediatria di Martina Franca è stato chiuso in via precauzionale in quanto è stata riscontrata la positività al Covid-19 di un bambino di 9 anni che era stato accompagnato dai genitori per una consulenza. Anche gli operatori sanitari (un medico e alcuni infermieri) sono ora in isolamento fiduciario. Sei persone - tra cui tre medici - in servizio nel reparto di rianimazione del Policlinico Riuniti di Foggia sono risultate positive al Covid 19; al Miulli di Acquaviva contagiato un medico di Otorinolaringoiatria. Sedici ospiti e 9 operatori sanitari del Pta - presidio territoriale di assistenza - di Monte Sant'Angelo sono risultati positivi. Capitolo scuole: a causa della positività di un'alunna delle elementari, il sindaco di Biccari (Foggia) Gianfilippo Mignogna ha chiuso tutte le scuole; contagiato anche un docente a San Marco in Lamis (Foggia). Per l'accertata positività al Covid di alcuni studenti o insegnanti, sono state chiuse 5 scuole e due asili in quattro Comuni del Barese: Bari, Gravina in Puglia, Valenzano e Monopoli. «Perché, da agosto ad oggi, pur prevedendo una seconda ondata» Emiliano «non ha mai attivato i posti letti? Perché si sta procedendo ora, in piena emergenza, ad allestire, peraltro a macchia di leopardo, qualche posto di terapia intensiva in più?», polemizza il vice commissario regionale di Fratelli d'Italia, Antonio Distaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

I ricoveri: 435, più 22 In intensiva sono 38

1 Anche ieri cresciuti i ricoveri: sono 435, 22 in più rispetto a domenica e i posti letto a disposizione ad oggi sono poco più di 800. Aumentati i pazienti nelle terapie intensive, 38 (305 posti)

Decisivi 14 giorni o sarà stop alle prestazioni

2 Decisivi i prossimi 14 giorni: se la curva dovesse rallentare, il sistema sanitario potrebbe tornare a respirare. Altrimenti la Regione potrebbe essere costretta a interrompere i servizi ordinari

Emiliano: «Non chiudiamo ma ci vuole personale»

3 Emiliano: «Questa volta non chiuderemo i reparti ordinari, ma il personale è sempre quello, purtroppo. Abbiamo chiesto ulteriori facilitazioni che invece non ci sono state»

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	IERI
Provincia di Bari	4.947	165
Provincia di Bat	1.091	31
Provincia di Brindisi	898	24
Provincia di Foggia	2.759	63
Provincia di Lecce	960	20
Provincia di Taranto	957	13
Residenti fuori regione	87	2
Provincia non nota	7	3
TOTALE	11.706	321

ATTUALMENTE POSITIVI 5.463

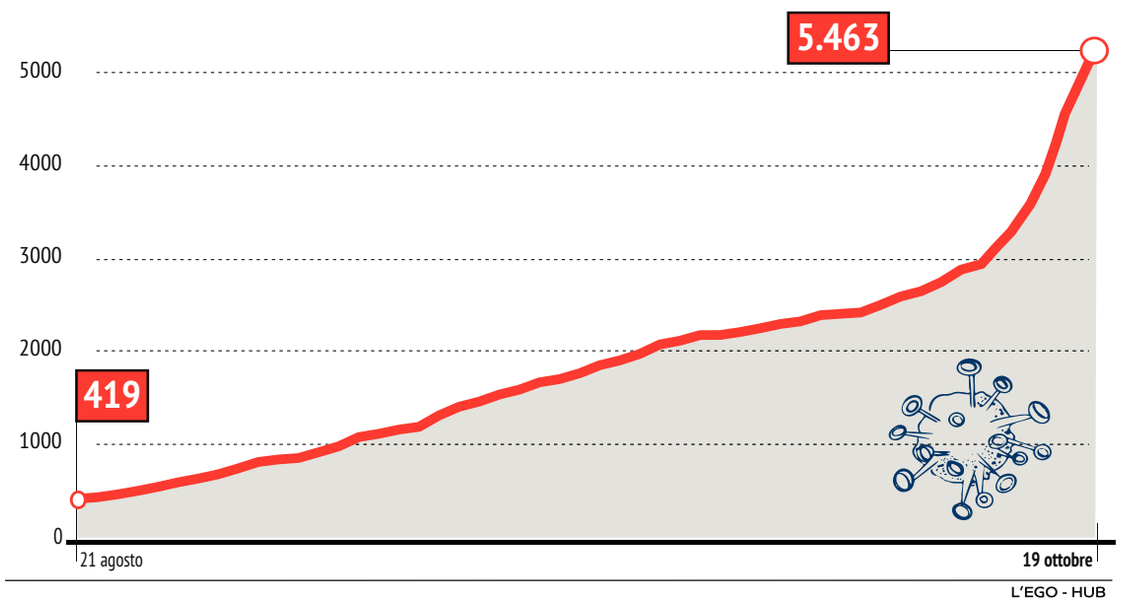
5.604 Guariti totali — 87 Guariti ieri

639 Decessi totali — 4 Decessi ieri

*in provincia di Bari

491.204 Tamponi totali

2.446 Tamponi ieri



L'EGO - HUB

Il dpcm: le scelte

1 Ristoranti, bar e pub: cosa cambia ora

In base al nuovo dpcm le attività dei servizi di ristorazione (bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie) sono consentite dalle 5 del mattino sino alle 24 con consumo al tavolo, e con un massimo di sei persone per tavolo, e fino alle 18 in assenza di consumo al tavolo. Il ristorante deve esporre all'ingresso del locale un cartello con il numero massimo delle persone ammesse contemporaneamente nel locale.

2 Asporto di cibo dal ristorante: ecco come

La ristorazione con asporto è consentita fino alle ore 24, ma sussite il divieto di consumazione sul posto o nelle immediate vicinanze. Consentita la consegna a domicilio dei pasti, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie sia per l'attività di confezionamento che di trasporto.

3 Stop a tutte le attività congressuali

Il nuovo dpcm sospende tutte le attività convegnistiche o congressuali in presenza. Fanno eccezione solo quelle che si svolgono con modalità a distanza. Sospese anche le sagre e le fiere locali, ammesse invece quelle organizzate a livello nazionale e internazionale, sempre secondo i protocolli imposti.

4 Parchi, accesso consentito da 0 a 17 anni

Nel dpcm le linee guida per accedere nelle aree verdi pubbliche e per le attività di educazione all'aperto organizzate. L'accesso a parchi, giardini pubblici ed aree gioco è consentito a bambini e adolescenti di età da 0 a 17 anni, con l'obbligo di accompagnamento di un genitore o da un altro adulto fino a 14 anni. L'ingresso ai parchi «non deve produrre assembramenti» e garantire il «distanziamento fisico».

5 Scuole, lezioni nei licei e istituti tecnici

Per contrastare la diffusione del contagio, le scuole secondarie di secondo grado adottano forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica, incrementando il ricorso alla didattica digitale integrata, che rimane complementare alla didattica in presenza. Intervento sugli orari di ingresso (non prima delle 9) e di uscita, anche utilizzando turni pomeridiani. La norma in vigore da domani.

6 Infanzia e primo ciclo in presenza

Il nuovo dpcm chiarisce che la scuola d'infanzia e del primo ciclo di istruzione continuerà invece a svolgersi in presenza. Le riunioni degli organi collegiali si possono svolgere in presenza o a distanza, in base alla possibilità di garantire il distanziamento fisico e la sicurezza del personale.

7 Addio calcetto tra amici Solo individuali

No, il decreto prevede che lo svolgimento di sport di contatto sia consentito solo per sport individuali e di squadra riconosciuti di interesse nazionale o regionale. Sono sospese tutte le gare, le competizioni e le attività connesse agli sport di contatto di carattere ludico-amatoriale.

8 Le palestre e le piscine aperte per ora

Le palestre e le piscine possono restare aperte? Secondo il dpcm per ora sì, ma sono osservate speciali, perché ha detto il premier Giuseppe Conte «non tutte rispettano i protocolli». Così il governo ha dato una settimana di tempo alle palestre e alle piscine per allinearsi ai protocolli di sicurezza. Allo scadere del termine saranno prese decisioni sulle chiusure per chi non rispetterà i protocolli.

"Chiusure" decise dai sindaci ma con l'aiuto di prefetti e Asl

▶Prima la norma, poi lo scontro e i primi correttivi infine l'intesa tra Anci e governo: si passa dal Comitato

▶Decaro: «Non ci sottraiamo ai nostri compiti» A Bari già primi stop. Resta ovunque il nodo controlli

Francesco G. GIOFFREDI

Dal colpo di mano, passando per la "manina", fino alla stretta di mano. La giornata sull'ottovolante dei sindaci italiani è tutta qui, oscillando dall'incertezza allo smarrimento, fino al parziale sollievo e all'intesa col governo. È opportuno cominciare dall'epilogo: gli amministratori in fascia tricolore, secondo quanto stabilito dall'ultimo dpcm, potranno sì chiudere al pubblico dopo le ore 21 strade e piazze per concreto pericolo di assembramenti, ma non saranno lasciati soli (il famoso «scaricabarile» denunciato dal barese Antonio Decaro, presidente dei sindaci italiani). Le ordinanze saranno infatti firmate dopo opportuna e doverosa condivisione con prefetti e Asl, negli appositi Comitati per l'ordine pubblico e la sicurezza. In quella sede saranno soppesate le condizioni di contesto - a cominciare dall'andamento dei contagi - e sarà possibile valutare eventuali chiusure di strade o piazze, stabilendo anche le modalità (il numero di giorni della durata dell'ordinanza, ad esempio, che potrebbe essere dato anche da uno standard «ragionevole» fissato nei prossimi giorni). E «sicuramente - aggiungono dal Viminale - verranno valutate anche le relazioni delle forze dell'ordine stilate a seguito delle loro verifiche in quei luoghi dove eventualmente dovessero verificarsi assembramenti». Il prefetto, d'intesa con il questore, avrà il compito di aiutare ad eseguire l'ordinanza emessa dal sindaco, e per i controlli ci saranno Polizia, Carabinieri, Polizia municipale e nel caso «anche la quota dei militari del dispositivo Strade sicure, proprio su indicazione del Prefetto».

Zoom

La mossa nel dpcm e i sindaci spiazzati

1 **Nell'ultimo dpcm prevista la possibilità per i sindaci di chiudere strade e piazze a rischio dalle 21. Domenica amministratori spiazzati: «È uno scaricabarile»**

Resta la regola ma salta il riferimento ai municipi

2 **Nella notte la norma resta nel dpcm ma scompare il riferimento ai sindaci. Mediazioni nel corso della giornata tra Conte e Decaro (Anci), che chiede il vertice in prefettura a Bari**

Cosa accadrà: vertici corali e un protocollo

3 **I sindaci non resteranno soli, ci sarà un protocollo per stabilire limiti e possibilità, e la scelta sarà fatta col Comitato per l'ordine e la sicurezza**

Il premier Giuseppe Conte e Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente nazionale Anci: giornata di intense trattative per modulare la norma che permette ai sindaci di procedere con chiusure mirate

Insomma: lieto fine. In giornata, dopo aver sparato ad alzo zero, era stato proprio il sindaco Decaro a tracciare il solco: chiedendo a Bari la convocazione del Comitato in Prefettura, allargando perciò il raggio delle responsabilità e infine disponendo la chiusura di 15 tra strade e piazze. È il primo esempio su vasta scala in tutto il Paese, al netto del caso Lombardia (chiesto, e ottenuto dal governo, il coprifuoco totale e nell'estensione massima dalle 23 alle 5). La prima stesura della norma, presentata domenica sera da Giuseppe Conte, addossava interamente ai sindaci la responsabilità delle chiusure mirate. Un colpo di mano, secondo Decaro. Perché di questa *extrema ratio* non s'era mai discusso. Nella notte invece una "manina" fa sopravvivere la norma, ma depenna il riferimento ai sindaci. «Quella norma è stata smussata, ma se c'è un quartiere da chiudere lo decidono i sindaci. Loro sanno che lo Stato è sempre al loro fianco», spiegherà il ministro Francesco Boccia. È comunque il segno della trattativa e della mediazione, per non abbandonare i sindaci a scelte difficili e a controlli capillari. In serata, la stretta di mano pacificatrice: «Al di là delle polemiche con il Governo - commenta Decaro - c'è stato un chiarimento con il presidente del Consiglio e con il ministro dell'Interno. Noi sindaci siamo stati tenuti all'oscuro di una norma che impattava direttamente sulla responsabilità dei sindaci. È stato uno sgarbo istituzionale, sembrava un modo per scaricare su di noi la responsabilità».

Verrà comunque stilato un protocollo che disegnerà linee guida a tutela dei sindaci e delle loro decisioni. E nelle prossime ore i prefetti riceveranno una circolare dal Viminale. Spostare ogni scelta nel Comitato per l'ordine e la sicurezza è opzione prevista dallo stesso Testo unico degli enti locali: è questa la tesi difesa per tutto il pomeriggio da Decaro. «I sindaci non si sottraggono alle responsabilità. Mai. Figuriamoci in tempo di emergenza. Prenderci cura delle nostre comunità è nel nostro dna. Se oggi il nostro compito è individuare strade e piazze da chiudere per evitare gli assembramenti e quindi i contagi, lo faremo. Anzi, lo stiamo già facendo». «Come ho spiegato oggi al presidente del Consiglio - aggiunge Decaro - noi sindaci individueremo le aree all'interno del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica; lo Stato dovrà assicurare il controllo attraverso le forze dell'ordine coordinate dal prefetto e dal questore. Perché, come è noto, non sono i sindaci a disporre delle forze dell'ordine. Facciamo il nostro dovere e ci aspettiamo la stessa collaborazione dallo Stato». Sarà questo uno dei punti focali: i controlli, che non possono passare soltanto dalle sguarnite polizie municipali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E a Lecce per ora niente stop "generali" «Però responsabilità di giovani e gestori»

La protesta, spiazzati dalla decisione del governo. Le intese. L'attesa, possibilmente avviando l'interlocuzione con le Prefetture e le Asl. E le prime scelte. I sindaci pugliesi si interrogano e cercano di capire se e come attivare i poteri (e le responsabilità) sui "lockdown chirurgici" nelle strade e nelle piazze a maggior concentrazione di movida.

E se a Bari il sindaco Antonio Decaro ha già firmato l'ordinanza per chiudere 15 tra strade e piazze, nell'altra città pugliese della movida per eccellenza il primo cittadino congela qualsiasi stop drastico: «A Lecce - dice Carlo Salvemini - negli ultimi anni la movida è diventata un fenomeno diffuso e policentrico, provvedimenti di chiusura dovrebbero interessare numerose zone della città, da Piazzetta Santa Chiara al Convitto Palmieri, a via Taranto, a via Giusti, a Via Umberto I, Piazza Sant'Oronzo e Via Trinchese, alla Galleria Mazzini, a Piazzetta Alleanza, ad altre. Non avrebbe senso che il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza intervenisse solo su una di queste aree, ottenendo l'effetto di spostare semplicemente gli avventori da un luogo all'altro».

La valutazione è peraltro legata anche, o in larga parte, all'andamento del contagio a Lecce: «Al momento - ricorda Salvemini - lo stato dei contagi in città non rende necessario adottare provvedimenti così drastici, che comunque andrebbero motivati, come chiarito dal Governo, da apposite relazioni della Asl e da documentati rapporti delle Forze di polizia. Come sindaco mi auguro vivamente di non dover mai arrivare a dover assumere queste misure, pur nella consapevolezza che un aumento esponenziale dei contagi anche a Lecce potrebbe renderlo inevitabile».

Le eventuali chiusure leccesi interesserebbero solo il weekend. «Per evitare che accada - conclude Salvemini - occorre la collaborazione di tutti: dei ragazzi, ai quali chiedo di rinunciare per il prossimo periodo agli incontri di gruppo, per strada, in spazi pubblici; dei gestori dei locali serali, perché continuino a garantire con professionalità e pazienza il rispetto delle precauzioni igienico sanitarie, anche invitando i ragazzi a non sostare fuori dai locali.

Noi faremo la nostra parte con i controlli della polizia locale, ma vorrei ricordare che il tema qui non è giocare a guardie e ladri, ma prevenire insieme, con un gioco di squadra che coinvolge tutti, misure più stringenti di quelle già in vigore».

Riccardo Rossi, sindaco di Brindisi e presidente della Provincia, analizza il quadro facendosi portatore degli umori di tutte le fasce tricolori messapiche. E lancia l'allarme, auspicando un coordinamento dalla Prefettura: «Aver cancellato la parola "sindaco" dal decreto rende ancor più ambigua l'interpretazione del provvedimento in merito alle responsabilità e al controllo. Siamo in attesa di capire con Anci come comportarci, ma sarebbe auspicabile che il governo chiarisca meglio e che detti una linea più omogenea. Nel frattempo, anche in veste di presidente della Provincia di Brindisi, ho chiesto alla Prefettura di convocare una riunione al più presto con tutti i sindaci della provincia e i vertici delle forze dell'ordine: credo sia necessario, affinché qualsiasi provvedimento sia efficace, che ci sia omogeneità e coerenza tra comuni limitrofi anche per evitare spostamenti che renderebbero inefficace qualsiasi provvedimento individuale dei sindaci».

Rinaldo Melucci, sindaco di Taranto, già nella serata di domenica s'era accodato alle critiche di Decaro. Ora torna alla carica e ribadisce: «L'unica strada percorribile è quella di riversare all'interno del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica il peso delle decisioni che sarà indispensabile prendere per tutelare la salute collettiva. Ci troviamo di fronte a un'emergenza di portata planetaria e non possiamo pensare che gli interventi che restringono le libertà individuali, come coprifuoco mirati a determinate zone della città, possano essere frutto delle nostre valutazioni solitarie, senza il conforto degli altri livelli istituzionali. Rispetto alla prima stesura, certo, il riferimento ai sindaci è scomparso, ma permane un alone di incertezza giuridico-amministrativa che va sanato. Per questo motivo pensiamo che soprattutto il coinvolgimento di prefetto e questore siano indispensabili per individuare eventuali profili di rischio, concertare analisi sull'andamento epidemiologico e predisporre misure, anche fortemente restrittive, che abbiano però quel senso di ponderatezza che solo una visione collegiale può offrire».

Marcello Amante, sindaco di Galatina, ha molti dubbi: «La generica previsione del Dpcm è di improbabile applicazione pratica, atteso che lascia aperte problematiche quali il controllo (quasi impossibile) di chi può o meno accedere (residenti o avventori dei locali) a una piazza o dei cittadini che si spostano da una strada all'altra. Appare più come uno "scaricabarile", così come affermato dal presidente Anci Antonio Decaro, del quale condivido la posizione. Non ci tireremo comunque indietro, valutando ogni ulteriore possibilità di concreta attuazione per il controllo degli assembramenti volta a contenere il contagio, come tra l'altro fatto fino a questo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

Non ha senso fermare solo un'area Contano i contagi

CARLO SALVEMINI

Norme ambigue Ora riunione con tutti i sindaci della provincia

RICCARDO ROSSI

Il Comitato è l'unica strada Visione d'insieme prima di scegliere

RINALDO MELUCCI

Previsione inapplicabile Ma sui controlli ci saremo

MARCELLO AMANTE

taranto@quotidianodipuglia.it

Martedì 20 Ottobre 2020
www.quotidianodipuglia.it

Laboratori e assunzioni la nuova vita dell'Arpa

▶La struttura, nell'ex ospedale Testa, cambia pelle e si adegua alle necessità

▶Nella sede sarà ospitato anche il polo di specializzazione nei microinquinanti

Alessio PIGNATELLI

Nuovi laboratori, diverse assunzioni di cui già alcune completate e un obiettivo conclamato: potenziare il dipartimento jonico dell'Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente per renderlo all'altezza delle grandi sfide che ogni giorno deve affrontare.

Inaugurazione ieri dei nuovi laboratori del Dipartimento provinciale Arpa di Taranto presso l'ex Ospedale Testa: finora dislocati in due uffici, si insediano in una unica sede che ospiterà anche il polo di specializzazione Microinquinanti di Arpa Puglia, eccellenza nella determinazione dei composti organici persistenti (POP) e in particolar modo di PCB, diossine e IPA, in campioni di aria, acqua, terreni, rifiuti e alimenti. Un secolo fa era un polo di eccellenza per la cura della tubercolosi. Ci si curava con gli effetti benefici dell'elioterapia grazie a un'aria salubre, a pochi passi dal mare. Era l'unico modo: si respirava aria pulita, il sole contribuiva alla cura del paziente. Per la costruzione dell'Ospedale Testa si scelse la contrada Rondinella che si affacciava su uno scenario paradisiaco: costò all'epoca 2 milioni di lire, fu inaugurata il 10 novembre del 1935 dall'allora onorevole Biagi.

Dopo quasi cent'anni, la tubercolosi oramai è più facilmente curabile e i problemi in riva allo Jonio sono altri. E anche quell'ambiente intorno alla struttura è completamente cambiato. Intrappolato tra le grandi industrie a ridosso della città, l'ex ospedale Testa si presenta riqualificato, ammodernato, con più personale e pronto ad affrontare le note criticità. Per arrivare a questa nuova realtà, è stato realizzato un piano straordinario di assunzioni necessario ad assicurare le attività di tutela ambientale e sanitaria dello stabilimento Ilva di Taranto, previste dalla Legge 151 del 2016.

La Regione Puglia ha approvato il reclutamento in Arpa Puglia di 146 unità di Dirigenza e Comparto. Ad oggi, in attuazione del "Piano Taranto", sono state assunte 67 unità e ieri hanno sottoscritto il contratto di assunzione a tempo indeterminato ulteriori 19 unità. Durante quest'anno sono state concluse sette procedure concorsuali che riguardano diversi ruoli e funzioni. L'iniziativa di ieri è servita inoltre a fare un resoconto di questo triennio di attività, ispezioni e controlli. Nell'ultimo triennio, i laboratori del Dap di Taranto con 34 tecnici di laboratorio, hanno accreditato 32 prove, hanno analizzato 11.350 campioni e hanno eseguito 196.039 prove. Sono state effettuate 35 ispezioni Aia/Aua (autorizzazione integrata e autorizzazione unica ambientale) con 270 non conformità rilevate, 135 sanzioni amministrative e 34 violazioni penali.

Capitolo a parte merita l'attività di controllo sul sito siderurgico gestito da ArcelorMittal: ci sono state dodici ispezioni ordinarie e sei straordinarie. Tanti anche i campionamenti effettuati: 41 sulle emissioni in atmosfera, 92 nelle acque sotterranee, e ben 348 campionamenti sono stati effettuati nell'aria e nell'ambiente dello stabilimento. Per quanto riguarda le collinette ecologiche nel Quartiere Tamburi, a settembre 2019 è stata completata la copertura preliminare del versante meridionale della cosiddetta "collinetta ecologica 3" dell'ex Ilva, presso il rione Tamburi. Le collinette erano state sequestrate nel febbraio 2019 dal Tribunale di Taranto a seguito dell'informativa di Arpa Puglia riguardante il materiale costituente il manufatto, per la presenza di scarti industriali. L'intervento di copertura era diventato necessario in quanto il materiale inquinante stoccato, a quarant'anni dalla sua posa, oramai affiorava per via dell'erosione. Infine, per quanto concerne l'attività di Arpa per il monitoraggio delle acque, ci sono stati 426 campionamenti l'anno e 852 determinazioni analitiche l'anno. Sono stati effettuati monitoraggi con 15 stazioni, 50 campionamenti l'anno e più di 2mila determinazioni analitiche l'anno. Inoltre sono stati effettuati i controlli delle acque reflue urbane, con 24 impianti di depurazione, 308 campionamenti l'anno e più di 4mila determinazioni analitiche l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede dell'Arpa Puglia nell'ex ospedale Testa

> Una struttura nata nel 1935 per la cura della tubercolosi e scelta per l'aria pulita della zona

Ieri altri 19 assunti

Prosegue il piano per rafforzare l'organico di Arpa a Taranto: ieri sono stati sottoscritti altri 19 contratti a tempo indeterminato

I NUMERI DELL'ARPA 2017-2019

34 tecnici di laboratorio

32 prove accreditate

11.350 campioni analizzati

196.039 prove eseguite

35 ispezioni **AIA/AUA** eseguite

270 non conformità rilevate

135 sanzioni amministrative

34 violazioni penali

Sito Ilva/Ami(ArcelorMittal Italia)

12 ispezioni ordinarie

6 straordinarie

campionamenti effettuati
41 sulle emissioni in atmosfera
92 nelle acque sotterranee,
348 campionamenti nell'aria e nell'ambiente dello stabilimento

Monitoraggi delle acque

426 campionamenti delle acque di balneazione attraverso 71 stazioni

852 determinazioni analitiche l'anno

Alga tossica (Ostreopsis ovata): installate 2 stazioni ed effettuati 16 campionamenti l'anno

Monitoraggi sui Corpi Idrici Superficiali (Cis) con 24 siti di monitoraggio, 238 campionamenti, circa 5.000 determinazioni analitiche/anno su acqua, sedimenti, biota e EQB

Monitoraggi corpi idrici sotterranei (Rete Maggiore): installate 52 stazioni di osservazione, 104 campionamenti annui, effettuate circa 7.000 determinazioni analitiche l'anno

Controlli delle acque reflue urbane, con 24 impianti di depurazione, 308 campionamenti l'anno e più di 4.000 determinazioni analitiche l'anno

L'EGO - HUB

Il “messaggio” a Mittal «Rispetti le prescrizioni»

Il dg Bruno: «A Genova un ponte in 14 mesi quindi loro possono farcela a coprire i nastri» Melucci: «Arpa dimostra che lo Stato c’è Nessuna deroga sulle questioni ambientali»

«Taranto oggi ha una dotazione infrastrutturale molto più importante e potente di quella del passato. È chiaro che dobbiamo continuare a migliorare. Stiamo potenziando tutto quello che è possibile potenziare per avere una capacità di rilevare ogni dato ambientale. Pensiamo di poter accompagnare tutto questo lavoro che ci attende nell’area tarantina avendo come punto di riferimento fondamentale Arpa Puglia e tutte le sue dotazioni in tutti i settori».

C’era anche il presidente della Regione, Michele Emiliano, a inaugurare i nuovi laboratori del dipartimento jonico di Arpa Puglia. Il presidente ha affrontato anche i temi della più stretta attualità. In particolare, la gestione della pandemia: «Questa volta non chiuderemo i reparti ordinari. Però il personale è sempre quello, purtroppo. Abbiamo chiesto ulteriori facilitazioni che invece non ci sono state ancora concesse. E poi, diciamo la verità: non ci sono più medici, né infermieri da assumere in Italia. Ho chiesto al ministro Speranza di poter lanciare un piano di recupero dei medici e degli infermieri italiani dall’estero, i quali, però, giustamente guadagnano molto di più». Il personale della sanità pugliese, ha proseguito Emiliano, «ha tutta la mia solidarietà perché in questo momento stiamo facendo uno sforzo enorme per tenere insieme il diritto alla salute ordinario e il diritto alla salute Covid».

Uno dei nuovi laboratori

Tornando al cosiddetto “Piano Taranto” che mira a incrementare personale nella sede jonica di Arpa, il direttore generale Vito Bruno si è soffermato sul programma che prevede a regime 146 figure tra chimici, ingegneri, geologi, biologi, fisici, architetti, agronomi: «Abbiamo lavorato per un futuro più forte dell’Agenzia e questo ci consente di avere collaboratori nuovi e meglio organizzati. In questa struttura abbiamo recuperato risorse di un vecchio centro Salute e ambiente che non era mai stato realizzato. Risorse che superano i 3 milioni di euro ma contiamo di recuperarne altre». Arpa è al 45 percento della sua dotazione organica in tutta la Puglia ma Taranto sta recuperando il gap passato grazie a una nuova attenzione. Ovviamente, diversi i passaggi di Bruno relativi alla situazione più delicata che riguarda ArcelorMittal: «Siamo in continuo e costante controllo tant’è che ci hanno appena notificato l’ennesimo ricorso a causa delle nostre richieste», riferimento al decreto del ministro dell’Ambiente, Sergio Costa - provvedimento che fissa nuove tempistiche per l’ultimazione della copertura dei nastri trasportatori - impugnato dall’azienda qualche giorno fa. «Se ci sono delle prescrizioni, noi dobbiamo farle osservare e spingere perché il ministero dell’Ambiente possa anche anticipare. Perché se si può fare un ponte in un capoluogo di regione a 800 chilometri da qui in 14 mesi, non vedo perché qui si debbano chiudere 14 mesi di proroga per chiudere una parte dei nastri trasportatori».

Emiliano: «Dotazione più importante e potente ma vogliamo migliorare ancora»

A proposito della revisione delle regole in materia di Wind Day a Taranto, Bruno ha detto di essere disponibile a qualsiasi supporto alle autorità per «essere utili per intervenire non solo sui sintomi ma vorremmo essere chiamati in causa per trovare la cura e questo non sempre avviene».

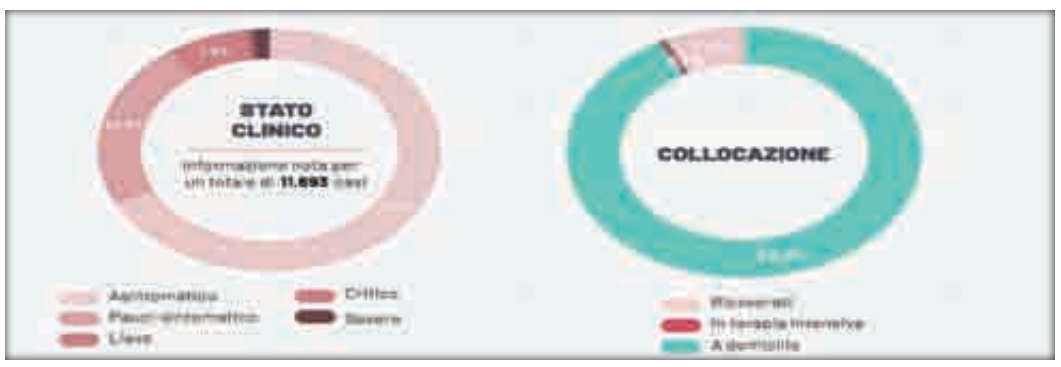
Tra i presenti alla cerimonia, ovviamente anche il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci: «Il protagonismo e la neutralità della scienza nella nostra complessa area industriale rafforzano la percezione nei cittadini di Taranto che lo Stato è presente, che tutela diritti ed obiettivi superiori, che non c’è negoziato sopra di noi che possa derogare alle questioni ambientali e sanitarie. Non possiamo che confermare tutto il supporto possibile al team del direttore generale Vito Bruno e dell’Arpa Puglia, a cominciare dal percorso per il riesame dell’Aia sull’ex Ilva».

A.Pig.

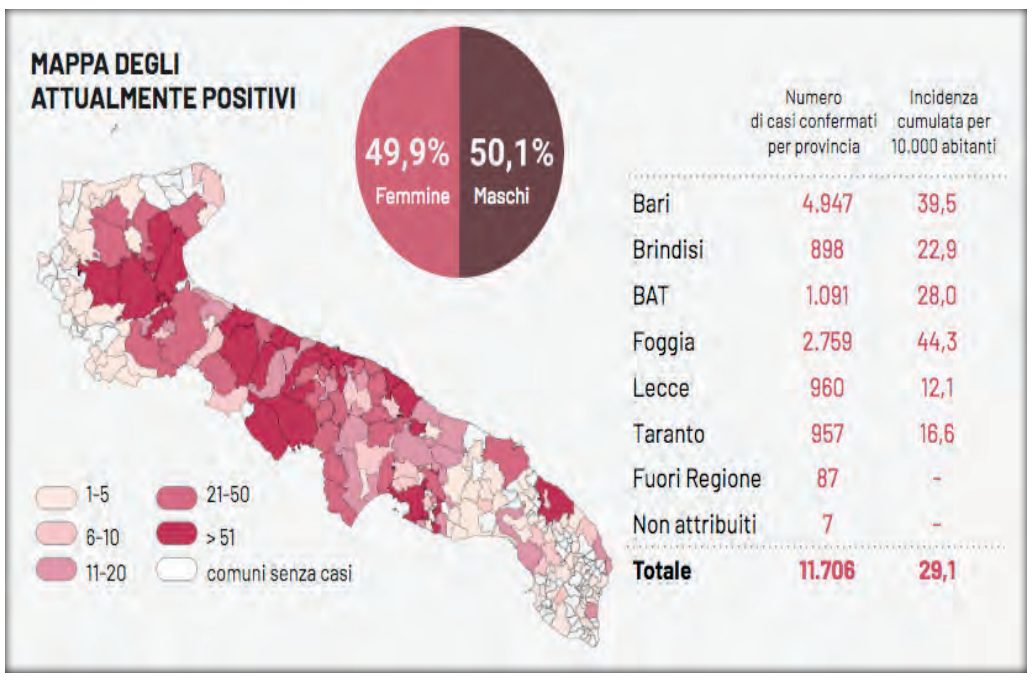
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

L'EMERGENZA SANITARIA



Dati del bollettino regionale del 19 ottobre



	Numero di casi confermati per provincia	Incidenza cumulata per 10.000 abitanti
Bari	4.947	39,5
Brindisi	898	22,9
BAT	1.091	28,0
Foggia	2.759	44,3
Lecce	960	12,1
Taranto	957	16,6
Fuori Regione	87	-
Non attribuiti	7	-
Totale	**11.706**	**29,1**

Domenica e lunedì registrati tredici nuovi casi nel Tarantino. Calo dei tamponi

CORONAVIRUS. Gli ultimi dati della provincia di Taranto

Contagi stabili, ma si muore ancora

TARANTO - Tredici nuovi casi registrati lunedì. Lo stesso numero di domenica. Nel bollettino di ieri, però, si è dovuto conteggiare anche un nuovo decesso.

Situazione stabile, per quanto concerne la pandemia di Covid-19 in provincia di Taranto. Come ogni lunedì, però, e come accade in tutto il Paese, si è dovuto registrare un calo dei tamponi. iliano sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Lunedì 19 ottobre 2020 in Puglia, sono stati registrati 2446 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 321 casi positivi: 165 in provincia di Bari, 24 in provincia di Brindisi, 31 nella provincia Bat 63 in provincia di Foggia, 20 in provincia di Lecce, 13 in provincia di Taranto, 2 residenti fuori regione, 3 provincia residenza non nota.Sono stati registrati 4 decessi: 2 in provincia di Foggia, 1 in provincia Bat, 1 in provincia di Taranto. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 491.204 test.5463 sono i casi attualmente positivi, 5604 sono i pazienti guariti. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 11.706, così suddivisi: 4.947 nella Provincia di Bari; 1.091 nella Provincia di Bat; 898 nella Provincia di Brindisi; 2.759 nella Provincia di Foggia; 960 nella Provincia di Lecce; 957 nella Provincia di Taranto; 87 attribuiti a residenti fuori regione; 7 provincia di residenza non nota.

Nella giornata di domenica 18 ottobre i test effettuati erano stati a livello regionale 4633, con 301 casi positivi. Come detto, in tutta Italia casi e tamponi giù nelle 24 ore in Italia: lunedì 9.338 i nuovi positivi (domenica 11.705), ma con 98.862 tamponi eseguiti, 48mila in meno. Salgono a 423,578 i casi totali dall'inizio dell'epidemia. In crescita anche il numero dei decessi: lunedì 73 (domenica 69), per un totale di 36.616.

Ancora balzo dei ricoveri, con 47 terapie intensive in più (domenica 45), arrivate a 797 totali, mentre i ricoveri ordinari sono 545 in più (domenica 514), per un totale di 7.676. È quanto emerge dal bollettino quotidiano del ministero della Salute.

Per fare un confronto più omogeneo, spiega l'agenzia Agi, lunedì scorso, sempre con meno tamponi della media (allora furono 85mila) i casi erano 4.619, quindi nell'arco di una settimana c'è stato un raddoppio secco. La regione con più casi oggi è ancora la Lombardia (+1.687), seguita da Campania (1.593), Toscana (986), Lazio (939) e Piemonte (933). Nessuna regione a zero, la migliore la Basilicata con 22 casi.

Rallenta il numero dei guariti, 1.498 lunedì (domenica 2.334), per un totale di 252.959, mentre il numero delle persone attualmente positive sale di altre 7.766 unità (domenica +9.302), e arriva a 134.003 malati attuali. Di questi, 125.530 sono in isolamento domiciliare, 7.174 più di domenica. Preoccupa la percentuale positivi-casi testati (65.824 lunedì), vero indice del sovraccarico del sistema di tracing: è arrivato al 14,1%. Un tampone ogni sette, ormai, è positivo.

Tornando a Taranto, intanto, la Fp Cgil chiede con urgenza un Tavolo Permanente su emergenza Coronavirus.

Il segnale arriva dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, gli Rls, che all'interno della Asl territoriale segnalano iniziali carenze di alcuni Dpi, ma anche la negazione del loro ruolo a fronte di una pandemia che ora alza la testa anche nella provincia di Taranto. Così è la Funzione Pubblica Cgil a scrivere direttamente al Direttore Generale della Asl di Taranto e chiedere con urgenza l'attivazione di un Tavolo permanente con i sindacati della sanità sull'emergenza covid. La lettera prende in considerazione la "rapida e grave evoluzione della nuova fase del contagio da Covid-19 e pone l'attenzione sui segnali di incertezza nell'organizzazione delle attività sanitarie necessarie a fronteggiare questa nuova pericolosa fase". "Gli Rls costretti a fare i conti con numerose segnalazioni provenienti da tutto il comparto vedono ignorate le loro istanze – dice Lorenzo Caldaralo, segretario della Fp Cgil di Taranto – e restano ai margini di una discussione e di decisioni che invece ricadono soprattutto sulla loro pelle".

Iniziano a mancare i guanti – spiegano alcuni rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza – e i lavoratori ci rappresentano già la forte preoccupazione di come verranno nuovamente trasformati gli ospedali a partire dal Moscati. Ma per la Funzione Pubblica "l'allarme sicurezza veniva confermato già lo scorso 10 agosto. In quella data infatti i Nas contestarono una lunga serie di inadempienze in merito al Pronto Soccorso del Ss Annunziata. Ribadiamo la responsabilità che sinora ci ha spinto alla collaborazione massima con le istituzioni sanitarie territoriali – dice ancora Caldaralo – ma è chiaro che la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini che agli operatori sanitari si rivolgono con fiducia, deve valere sopra ad ogni cosa, a cominciare dalle 'zone grige' dei singoli reparti no covid in cui ci si ritrova a gestire un paziente infetto senza la sicurezza necessaria, di cui gli Rls restano all'oscuro".

La Fp Cgil Taranto chiede "l'attivazione di un Tavolo aziendale permanente sull'emergenza Covid in cui assumere le migliori decisioni in merito alla tutela dei diritti, della sicurezza e della salute dei pazienti e dei lavoratori".

LOCATELLI (CTS)

Il presidente del Consiglio Superiore di Sanità: «Un grande sforzo»

«Vaccinazioni a primavera»

TARANTO - "Si sta facendo un grande sforzo internazionale sui vaccini. Realisticamente credo che potremmo far partire le vaccinazioni per le persone fragili, le forze dell'ordine, gli operatori sanitari nei primi mesi della prossima primavera". E' la previsione del presidente del Consiglio superiore di sanità e componente del Cts, Franco Locatelli, in un'intervista a InBlu Radio, il network delle radio cattoliche della Cei. "Il lavoro di Arcuri sui tamponi è formidabile - commenta - Negli ultimi giorni siamo arrivati a oltre 150mila tamponi molecolari. E l'Italia è uno dei Paesi che fa più tamponi al mondo. In questo momento c'è anche la disponibilità dei test rapidi antigenici. Però più che di numeri parlerei di strategie perché - avverte - diventerebbe una corsa che andrebbe ad autosostenersi e sposterebbe l'asticella sempre più in alto. Dire 'facciamo più tamponi' è facile, mentre più complesso e articolato il discorso sull'elaborazione di una strategia in termini di sistema Paese per dar corso alla realizzazione di questi tamponi. Dobbiamo rendere più efficienti i percorsi e soprattutto diamo un ruolo importante ai medici di medicina generale". "La situazione attuale è ben diversa rispetto a quella di marzo dove il carico di patologia che gravava era significativamente maggiore rispetto ad oggi».

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: domenica scorsa la conferenza sul nuovo Dpcm

LE REGOLE ANTICOVID. Alta tensione tra governo e Comuni

Sul nuovo Dpcm fioccano le polemiche

TARANTO - "Concordo con il presidente dell'Anci Antonio Decaro e con tutti i colleghi che segnalano che l'ultimo Dpcmsembra contenere una previsione a carico dei sindaci semplicemente ingestibile, e andrebbe per questo subito rettificata. Aspetto il testo definitivo, ma non è corretto, dopo tanti confronti, scaricare sugli amministratori locali la responsabilità di veri e propri coprifuoco innanzi all'opinione pubblica. Delle due l'una, o le scelte complesse le prendono a livello centrale, oppure riempiono di competenze e risorse e semplificazioni normative i Comuni, penso alla polizia locale solo per fare un esempio importante. I sindaci sono ormai la vera politica, quella che fa bene ai cittadini, e non si tirano indietro, ma occorre coerenza ed agibilità, essere usati sempre come il saccone da pugili nei momenti di stress del Paese è diventato ormai inaccettabile e controproducente per il sistema istituzionale". È il commento 'a caldo' del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, al Dpcm illustrato dal premier Conte domenica sera. "Noi sindaci siamo neri, abbiamo conversato tutta la notte sulla nostra chat": così il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ha spiegato a Radio Cusano lo stato d'animo dei sindaci d'Italia dopo il nuovo Dpcm per contenere il coronavirus. "Il Dpcm mi sembra complessivamente equilibrato, ma potrebbe essere l'inizio di un'escalation. Molto deludente il primo impatto del Presidente: dopo 9 mesi di pandemia ascoltare un premier che scarica la responsabilità su chi sta combattendo a mani nude, l'ho visto come un segno o di scarsa sensibilità o di resa. Conte dice che noi sindaci possiamo chiudere le piazze, le vie dalle 21, come se avessimo le risorse per farlo. Se un generale arroccato nel suo palazzo non si rende conto che i soldati sono allo stremo, senza armi, senza munizioni, un po' di preoccupazione ci sta". Sulla stessa linea Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci. "Il governo ha voluto scaricare la responsabilità del coprifuoco sui sindaci: non è possibile che siano i sindaci a chiudere le piazze e le vie della movida. I sindaci non possono controllare: per questo abbiamo preteso che sparisse dal testo del Dpcm la parola sindaco", afferma a 'The Breakfast Club' su Radio Capital. "Non ci piacciono le ordinanze-spot: se non possono esserci controlli, la norma è priva di senso. È stata commessa una scorrettezza istituzionale, non parteciperemo più a riunioni di regia perché tanto la presenza dei sindaci è inutile. Si incontrano i ministri con i presidenti di regione e decidono in autonomia. Il governo decide senza tener conto delle esigenze locali". Il riferimento ai sindaci, poi, è stato eliminato. Nella polemica è intervenuto il Viminale. "Col nuovo Dpcm lo Stato non abbandona i Comuni né li investe di responsabilità improprie: i primi cittadini, che sono autorità sanitarie locali, saranno ovviamente supportati in tutto dai Prefetti, negli appositi Comitati provinciali di ordine pubblico. Ed è proprio con i Prefetti e nei Comitati Provinciali che si potranno valutare casi particolarmente delicati in cui risultasse necessario, opportuno e possibile chiudere al pubblico strade o piazze" ha detto il Sottosegretario all'Interno con delega agli Enti Locali, Achille Variati. "Laddove si rivelassero condizioni di urgenza, nell'arco di 24 ore si può far anche l'ordinanza di chiusura, ma è chiaro che non vanno tralasciati una serie di passaggi, non ultimo quello che, quando un provvedimento riguarda un'esercizio, va notificato" ha dichiarato all'agenzia Ansa il Sottosegretario all'Interno con delega agli Enti Locali, Achille Variati. "Essendo una motivazione di natura sanitaria - ha aggiunto Variati - il Prefetto non ha una capacità di emettere l'ordinanza ma di attuazione di quest'ultima. Il sindaco fa l'ordinanza e lo strumento è il Comtato di ordine e sicurezza pubblica, che supporterà, motiverà e accompagnerà il sindaco sull'opportunità di emettere il provvedimento da lui firmato". Per emettere ordinanze di chiusura come quelle previste nel Dpcm "bisognerà sentire anche l'Asl, che potrà essere invitata dal Prefetto al Comitato per l'ordine pubblico, per portare tecnicamente il pensiero della sanità locale. Sicuramente verranno valutate anche le relazioni delle forze dell'ordine stilate a seguito delle loro verifiche in quei luoghi dove eventualmente dovessero verificarsi assembramenti" ha detto il Sottosegretario. Altro fronte aperto quello delle palestre. Durante la riunione tra il premier e i capi delegazione c'è stato un duro confronto tra il ministro dello Sport Spadafora e il responsabile della Salute Speranza. Alla fine si è deciso di concedere alle palestre un'altra settimana di tempo affinché si adeguino a tutti i protocolli in vigore. "E' prevalsa una scelta di buon senso", ha spiegato l'esponente pentastellato. "La curva dei contagi è in preoccupante risalita ma abbiamo esteso l'intensa rete di protezione per dare una risposta sanitaria efficace e proteggere il nostro tessuto sociale per attutire le ripercussioni dell'improvvisa fase recessiva", ha detto ieri mattina il premier. Sul fronte dell'alleggerimento del trasporto locale, l'unica soluzione che accontenta tutti - Esecutivo e Regioni - è quella di portare la quota di persone in smartworking dal 50 al 75%. Non ci sarà una riduzione della quota di riempimento dei mezzi, ma l'adozione di misure un maggior controllo sulle banchine delle metropolitane per agevolare i flussi di salita e discesa. "Aerei, navi, bus, treni a lunga e corta percorrenza hanno contribuito con lo 0,1% al contagio", chiarisce il ministro ai Trasporti, Paola De Micheli, che - oltre ai 1.600 bus turistici in circolazione - si dice "disponibile a potenziare il sistema". Cambia anche il calendario sugli orari delle scuole: ulteriori scaglionamenti, anche con eventuali turni pomeridiani e l'ingresso non prima delle 9, puntano a limitare il rischio caos nelle ore di punta, ma c'è il 'nì' del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina sulla richiesta pressante delle Regioni di potenziare la didattica a distanza - affinché diventasse in questi mesi una regola per il quarto e quinto anno delle superiori - e di indicarla in una norma nel prossimo Dpcm. "La scuola in presenza è fondamentale per tutti - ribadisce la ministra - dai più piccoli all'ultimo anno del secondo grado". Un ricorso costante a forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica, tra cui le lezioni a distanza, saranno possibili "previa comunicazione al Ministero dell'Istruzione da parte delle autorità regionali, locali o sanitarie delle situazioni critiche e di particolare rischio riferito ai specifici contesti territoriali", si legge nella bozza Dpcm. Si torna indietro di mesi sul fronte degli eventi: saranno sospese sagre e fiere, ma consentite la manifestazioni di carattere nazionale e internazionale. Ma il virus avanza e tutti sanno che le misure potrebbero rivelarsi più momentanee del previsto, per essere presto scavalcate da altri decreti. "Ci sono evoluzioni continue - spiega il ministro Boccia - Consideriamo questa modalità di confronto tra noi una convocazione permanente e interverremo in tempo reale ogni volta in cui sarà necessario e se dovessero emergere criticità".
Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha convocato una riunione in video conferenza per esaminare la questione del trasporto pubblico in relazione agli orari scolastici. Hanno partecipato gli assessori alla Scuola Sebastiano Leo e ai Trasporti Gianni Giannini, il prof. Pier Luigi Lopalco, il direttore del Dipartimento Salute Vito Montanaro, la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Anna Maria Cammalleri, il presidente Anci Puglia Domenico Vitto, il dirigente della protezione civile regionale Mario Lerario, il capo di Gabinetto Claudio Stefanazzi e il capo dell'Avvocatura regionale Rossana Lanza. "Abbiamo bisogno che la scuola secondaria, alla luce delle novità introdotte dall'ultimo dpcm, ci dica quali sono le linee di trasporto più affollate dagli studenti. È importante acquisire queste informazioni sentendo sindaci, personale scolastico, studenti e le loro famiglie. Si partirà da questa ricognizione per consentire da un lato all'Ufficio scolastico regionale di scaglionare gli orari delle lezioni nelle scuole secondarie e dall'altro ai Comuni e alla Regione di riorganizzare le corse dei mezzi". Il Dpcm pubblicato in particolare dispone che "per contrastare la diffusione del contagio (...) le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado adottano forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica ai sensi degli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999 n. 275, incrementando il ricorso alla didattica digitale integrata, che rimane complementare alla didattica in presenza, modulando ulteriormente la gestione degli orari di ingresso e di uscita degli alunni, anche attraverso l'eventuale utilizzo di turni pomeridiani e disponendo che l'ingresso non avvenga in ogni caso prima delle 9.00".

IL FATTO

Franco Ancona

A Martina 14 casi, chiusa Pediatria

MARTINA FRANCA - I casi di positività sono in crescita anche a Martina Franca. A comunicarlo è il sindaco Franco Ancona con un post su facebook di ieri pomeriggio, lunedì: "Dall'ultima comunicazione ricevuta oggi, si rilevano 14 casi positivi al Coronavirus - dovrebbero essere inseriti presumibilmente nel prossimo bollettino regionale, ndr - quindi quattro in più rispetto a tre giorni fa quando già c'era stato un aumento legato ai contagi dell'Rsa di Alberobello. Si evidenzia che ci sono ulteriori 46 persone in isolamento e sorveglianza fiduciaria.
C'è stata, inoltre, comunicata la chiusura, in via precauzionale, del reparto di pediatria poiché è stata riscontrata la positività al Covid-19 di un bambino pertanto anche gli operatori sanitari sono ora in isolamento fiduciario. Seguiremo l'evoluzione del provvedimento. Chiuso anche l'asilo nido gestito dalla Cooperativa Spes poiché il genitore di un bimbo ha contratto il Coronavirus: la Presidente ha ritenuto, in via cautelativa, di sospendere le attività fino a quando il piccolo non sarà sottoposto a tampone. La Asl di Taranto è informata di queste situazioni e sta provvedendo al tracciamento dei contagi. Per capire come fronteggiare al meglio la situazione in corso ma soprattutto per contrastare ciò potrebbe verificarsi nelle prossime settimane, questo pomeriggio ho incontrato i Dirigenti comunali e le Forze dell'Ordine per una prima valutazione dei recenti Dpcm e dei prossimi eventuali provvedimenti che potrebbe essere opportuno adottare. Rivolgo un appello a tutti voi ma soprattutto ai più giovani che, in questi giorni, vedo spesso assembrati senza mascherina: facciamo attenzione, incontriamoci con il distanziamento ed evitiamo luoghi affollati. Abbiamo bisogno della collaborazione di tutti per scongiurare provvedimenti più restrittivi rispetto a quelli già messi in campo dal Governo".

L'INAUGURAZIONE. Il potenziamento dell'Agenzia per la protezione ambientale

L'Arpa si fa più tecnologica nuovi laboratori al "Testa"

TARANTO - Sono stati inaugurati lunedì 19 i nuovi laboratori del Dipartimento provinciale Arpa, presso l'ex Ospedale Testa, in Contrada Rondinella a Taranto.
Sono intervenuti, fra gli altri, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il presidente dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), Stefano Laporta, il direttore generale dell'Arpa Puglia, Vito Bruno, il direttore del Dipartimento provinciale Arpa di Taranto, Vittorio Esposito. Dopo la benedizione dei locali da parte del vescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro, si è svolto il taglio del nastro inaugurale. «Abbiamo lavorato per garantire alla sede di Taranto un upgrade logistico, tecnologico e laboratoristico ed aumentato il numero delle risorse umane specializzate – ha detto il direttore generale di Arpa Puglia, Vito Bruno - con un programma che prevede a regime 146 figure tra chimici, ingegneri, geologi, biologi, fisici, architetti, agronomi, cercando così di valorizzare i talenti di tanti giovani professionisti. Ad oggi abbiamo assunto già 67 nuove figure professionali, che portano al Dipartimento di Taranto la più significativa iniezione di risorse umane e strumentali tra le varie sedi territoriali. In questi tre anni non siamo stati mai fermi, tra controlli, monitoraggi, ispezioni, ed una incessante attenzione per l'innovazione tecnologica e laboratoristica per la sede di Taranto. Abbiamo lavorato sempre in sinergia con le altre istituzioni del territorio, per rendere l'Arpa nella provincia di Taranto all'altezza delle grandi sfide che ogni giorno deve affrontare». I laboratori del Dipartimento Arpa di Taranto, che fino a ieri erano dislocati in due sedi (una in via Anfiteatroe l'altra all'ex ospedale Testa) da oggi si polarizzano in una unica sede, a Rondinella, dove sorgeva il sanatorio antitubercolare, appunto l'ex ospedale Testa.

Un momento della cerimonia all'ospedale Testa

L'edificio sarà anche sede del Polo di Specializzazione Microinquinanti di Arpa Puglia, eccellenza nella determinazione dei composti organici persistenti (POP), e in particolar modo di PCB, diossine e IPA, in campioni di aria, acqua, terreni, rifiuti e alimenti.

Controlli e ispezioni nel triennio

Nel triennio 2017-2019, i laboratori del Dap di Taranto, con 34 tecnici di laboratorio, hanno accreditato 32 prove, hanno analizzato 11.350 campioni e hanno eseguito 196.039 prove. Nello stesso periodo, per quanto riguarda i controlli e le ispezioni, sono state effettuate: 35 ispezioni AIA/AUA; 270 non conformità rilevate; 135 sanzioni amministrative; 34 violazioni penali.
Molteplici sono state le attività di Arpa sul sito Ilva/ArcelorMittal, e in particolare 12 ispezioni ordinarie e 6 straordinarie. I campionamenti effettuati: 41 sulle emissioni in atmosfera, 92 nelle acque sotterranee, e ben 348 campionamenti sono stati effettuati nell'aria e nell'ambiente dello stabilimento.
Per quanto riguarda le collinette ecologiche nel Quartiere Tamburi, a settembre 2019 è stata completata la copertura preliminare del versante meridionale della cosiddetta "collinetta ecologica n. 3" dell'ex Ilva, presso il rione Tamburi.
Le collinette erano state sequestrate nel febbraio 2019 dal Tribunale di Taranto a seguito dell'informativa di Arpa Puglia riguardante il materiale costituente il manufatto, per la presenza di scarti industriali.
La vicinanza con i plessi "Deledda" e "De Carolis" dell'Istituto Comprensivo Vico – De Carolis, recettori sensibili, ha dato impulso alle Istituzioni per la realizzazione di interventi di messa in sicurezza.
L'intervento di copertura, fortemente voluto proprio da Arpa Puglia, era diventato necessario in quanto il materiale inquinante che vi era stoccato, a 40 anni dalla sua posa, oramai affiorava per via dell'erosione.
Per quanto riguarda le attività sulle acque, sono stati effettuati diversi monitoraggi delle acque di balneazione attraverso 71 stazioni, circa 426 campionamenti l'anno e 852 determinazioni analitiche l'anno.
Per quanto riguarda l'alga tossica (Ostreopsis ovata) sono state installate 2 stazioni ed effettuati 16 campionamenti l'anno.

IL PERSONALE

Già assunte 67 unità e altre in arrivo

TARANTO - Molto importante per l'Arpa è stata la realizzazione del "Piano Taranto", un piano straordinario di assunzioni, necessario ad assicurare le attività di tutela ambientale e sanitaria dello stabilimento Ilva. La Regione ha approvato il reclutamento in Arpa Puglia di 146 unità di Dirigenza e Comparto. Ad oggi, in attuazione del Piano Taranto, sono state già assunte 67 unità, e oggi hanno sottoscritto il contratto di assunzione a tempo indeterminato ulteriori 19 unità.
Nel corso dell'anno 2020 sono state concluse n. 7 procedure concorsuali: Collaboratori Tecnici Professionali – Chimici (Cat. D) – posti a concorso n. 27 – Piano Taranto, di cui n. 19 idonei assumibili; Assistenti Tecnici – Periti Chimici (Cat. C) – posti a concorso n. 9, di cui n. 8 per il Piano Taranto e n. 1 per il Fabbisogno Triennale Ordinario di personale; Collaboratori Tecnici Professionali – Fisici (Cat. D) – posti a concorso n. 4 – Piano Taranto, con conseguente assunzione dei candidati idonei e vincitori; Collaboratori Tecnici Professionali – Scienze Naturali (Cat. D) – posti a concorso n. 2 – Piano Taranto, con conseguente assunzione dei candidati idonei e vincitori; Collaboratori Tecnici Professionali – Geologi (Cat. D) – posti a concorso n. 5 – Piano Taranto, con conseguente assunzione dei candidati idonei e vincitori; Collaboratori Tecnici Professionali – Ingegneri Chimici (Cat. D) – posti a concorso n. 4 – Piano Taranto, con conseguente assunzione dei candidati idonei e vincitori; Collaboratori Tecnici Professionali – Agronomi (Cat. D) – posti a concorso n. 6 – Piano Taranto.

EMILIANO

«Ora l'Arpa è più potente»

Taranto oggi ha infrastrutture importanti. L'Agenzia del Mare fiore all'occhiello

TARANTO - «Stiamo potenziando - ha detto il presidente Michele Emiliano intervenendo alla inaugurazione dei nuovi laboratori dell'Arpa - tutto quello che è possibile potenziare per avere una capacità di rilevare ogni dato ambientale. Siamo riusciti in questi anni a rafforzare Arpa Puglia e a fare moltissime assunzioni, molte delle quali destinate proprio a Taranto. Pensiamo di potere accompagnare questo lavoro che ci attende nell'area tarantina avendo come punto di riferimento fondamentale, come è già stato negli anni passati, Arpa Puglia e le sue dotazioni in tutti i settori, compresa l'Agenzia del Mare che per noi è un fiore all'occhiello. Tante sono le cose avvenute in questi cinque anni. Adesso speriamo di riuscire a consolidare tutti questi passaggi. Taranto oggi ha una dotazione infrastrutturale, anche all'Arpa, molto più importante e potente di quella del passato. È chiaro che dobbiamo continuare a migliorare».
«Sono sempre più convinto - ha detto dal suo canto l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Stea - che la sostenibilità ambientale sia voce fondamentale nell'ambito di un corretto ma certo sviluppo anche economico, sociale e culturale della nostra regione, con particolare riferimento ad aree critiche qual è questa della provincia ionica».

MELUCCI

«Così verso nuovo sviluppo»

Il sindaco ha sottolineato la svolta verso la ricerca e il green deal: lo Stato c'è

TARANTO - «Si sta concretizzando un impegno che avevamo assunto con la Regione Puglia alcuni mesi orsono, quello di rendere Taranto uno dei presidi più importanti ed innovativi dell'Arpa nella nostra regione». Queste le dichiarazioni del sindaco Rinaldo Melucci, intervenuto alla presentazione della nuova sede Arpa. «Oltre alla riqualificazione dell'ex ospedale Testa, alle cui aree limitrofe sta lavorando anche il Comune - ha detto Melucci - le nuove assunzioni, che a regime saranno un centinaio rappresentano un viatico eccezionale per il nuovo modello di sviluppo al quale stiamo lavorando». Secondo il sindaco questi interventi «rafforzano la percezione nei cittadini che lo Stato è presente, che tutela diritti ed obiettivi superiori, che non c'è negoziato sopra di noi che possa derogare alle questioni ambientali e sanitarie».
«In questa nuova stagione nella quale è ormai centrale per tutte le istituzioni la svolta verso la ricerca e il green deal - ha aggiunto il sindaco - non possiamo che confermare tutto il supporto possibile al team del direttore generale Vito Bruno e dell'Arpa Puglia, a cominciare dal percorso per il riesame dell'Aia sull'ex Ilva».
L'arcivescovo Filippo Santoro ha invece parlato di «momento importante dopo i progetti che sono stati resi operativi con la visita del premier Conte».

LA QUESTIONE SANITARIA

Peggio di questa crisi c'è solo il rischio di sprecarla

Gli ospedali devono essere l'ultima spiaggia, l'ultimo livello della cura. Prima bisogna pensare alla prevenzione

di **Alfredo Venturini**

La provincia ionica che, da un punto di vista sanitario sconta da anni le conseguenze dell'inquinamento con un'alta incidenza di mortalità per le malattie respiratorie, è riuscita nella fase più critica a limitare la diffusione dell'epidemia.
L'organizzazione, in provincia di Taranto, ha funzionato meglio. La bassa incidenza di contagi si spiega con la scelta di fare in modo che l'ospedale non venisse in alcun modo toccato dalla diffusione del virus.
Nel corso della prima ondata il virus è entrato subdolamente nella popolazione cogliendoci di sorpresa, ha abbattuto tutta la sua forza epidemica sugli ospedali a causa dell'accumulo di una quota enorme di casi gravi.
L'aumento dei casi recenti ha un andamento completamente diverso da quello registrato a fine febbraio. Rappresentano l'innesco di una seconda ondata. Lo stesso innesco che a febbraio, semplicemente, non abbiamo rilevato e che poi ha provocato la grande ondata.
I casi che registriamo oggi sono di età più giovane e di gravità mediamente molto più lieve. Sono dunque quei casi che a quel tempo non erano per nulla intercettati dal sistema di sorveglianza. I numeri sono ancora controllabili ma ciò che accadrà nelle prossime settimane "è nelle nostre mani", legato esclusivamente ai comportamenti personali. Dobbiamo capire che in questo momento, se vogliamo evitare un lockdown imposto per legge il cittadino deve iniziare subito a limitare i propri contatti sociali. Abbiamo costruito un muro, che si chiama sorveglianza epidemiologica e tracciamento dei contatti. Riusciamo a identificare i focolai e cerchiamo di spegnerli. Se saremo bravi, l'ondata sugli ospedali sarà meno marcata e più gestibile. Nella prima fase la battaglia si è combattuta negli ospedali, perché non avevamo mura. Oggi la battaglia dobbiamo combatterla sul territorio.
È il punto di inizio di un ripensamento generale del funzionamento della sanità che parta dal concetto di prevenzione. Gli ospedali devono essere l'ultima spiaggia, l'ultimo livello della cura. Prima viene la prevenzione, a più gradi. In generale, si comincia con la promozione di stili di vita sani, poi con diversi livelli di assistenza: da quella domiciliare del territorio passando per presidi locali. Ieri, prima della pandemia, si pensava di depotenziare la figura del medico di famiglia, questo nuovo modello al contrario lo rivaluterebbe ritenendolo centrale nel sistema di prevenzione e cura territoriale.
L'obiettivo è quello di non fare entrare le persone in ospedale, cioè di mantenerle sane il più possibile, mentre in Italia, se guardiamo ai macrodati, assistiamo a un paradosso: si allunga la vita media delle persone, ma non si allunga la vita media in buona salute. Ci sono tanti anziani malati, che richiedono grandi spese per curare patologie croniche. Ci si accanisce sulla terapia, ma non si investe invece sulle politiche per prevenirle, in sostanza regalando anni di vita senza assicurarsi che siano ben goduti.
La sanità privata dovrà andare al traino del sistema pubblico. Costituisce un allargamento delle risorse a disposizione, permettendo un'offerta più vasta. Di sicuro non si occuperà di prevenzione, ma di terapie perché non è un settore da cui si può fare business.
Di fronte alla pandemia il modello lombardo non ha brillato. La Lombardia rimane l'eccellenza per il sistema ospedaliero ma non può e non deve identificarsi con il sistema sanitario.
Secondo l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, professore ordinario di Igiene presso l'Università di Pisa, uno dei massimi esperti italiani per le gestione dell'emergenza coronavirus che dal 2005 al 2015 ha lavorato presso il Centro europeo per la prevenzione ed il controllo delle malattie (ECDC) a Stoccolma, dove è stato capo del programma per le malattie prevenibili da vaccino, a cui Michele Emiliano intende affidare la Sanità Pugliese, "La ripresa del Covid 19 è anche per effetto di una propaganda scriteriata di alcune forze politiche del nord che doveva dire che il virus non esiste e che quindi potevamo tornare a curarci nelle cliniche del nord perché sono sicure". In effetti per alcune regioni del nord la sanità non è servizio ma un business pagato pesantemente dalle regioni meridionali."
In Lombardia la sanità è una macchina da prestazione. Entri, ti curo e te ne vai velocemente e avanti un altro…
Se la sanità italiana viaggia a due velocità diverse è per l'iniquità dei criteri adottati per ripartire le risorse: oggi la Puglia (popolazione: 4 milioni e 100mila abitanti) ha circa 40mila dipendenti impiegati nel comparto sanitario, l'Emilia Romagna (4,4 milioni di residenti) ne ha 56mila, il Piemonte (4,3 milioni) 55mila, la Toscana 60mila, il Veneto 54mila.
Per determinare la quota che spetta ad ogni Regione, dovrebbero essere pesati quattro elementi: popolazione residente, frequenza dei consumi sanitari per età e per sesso, tassi di mortalità della popolazione, indicatori relativi a particolari situazioni territoriali.
La quota capitaria, in realtà, è stata pesata, per circa il 40%, tenendo conto solo del criterio del sesso e dell'età, mentre gli ultimi due parametri non sono mai stati presi in considerazione.
La ripartizione dei fondi per la Sanità, secondo la formula Calderoli definitivamente introdotta nel 2011 dal governo Berlusconi, tiene oggi conto della popolazione "pesata per età": si pensò di distribuire più soldi nelle regioni dove ci sono più anziani e meno soldi nelle Regioni dove si muore prima. Un meccanismo perverso. Utilizzando solo la ponderazione per età sono state privilegiate le regioni con una maggiore popolazione anziana, cioè quelle del Nord. La Puglia, ad esempio, negli ultimi 13 anni ha avuto tre miliardi in meno rispetto all'Emilia Romagna.
La legge Finanziaria del 2010 impose un vincolo alla spesa per il personale sanitario, ogni regione, fu deciso dal governo Berlusconi, avrebbe potuto investire al massimo la stessa somma del 2004 ridotta dell'1,4%.
Un vincolo che, come certifica la Corte dei Conti, è stato bypassato: nel 2018, rispetto al 2004, al Nord i costi per assumere nuovi dipendenti negli ospedali sono lievitati di oltre il 23%, mentre al Mezzogiorno solo dell'8,5%. Uno scarto di quasi 15 punti. Meno soldi da investire e meno personale, uguale meno servizi da offrire al cittadino. E i pugliesi se ne accorgono tutte le volte che sono costretti a mettersi in fila davanti ai Centri unici di prenotazione (Cup) degli ospedali per fissare una visita specialistica o un esame. Tempi di attesa biblici che hanno due conseguenze: chi può, sempre meno, mette mani al portafoglio e paga di tasca propria; gli altri, la maggioranza, ricorre ad ospedali fuori regione. La Puglia, verso le regioni del nord, spende 250 milioni, dei quali, 100 milioni sono per il privato. Oltre al danno di avere una minore aspettativa di vita c'è dunque la beffa di ricevere meno soldi per curarsi.
Naturalmente l'accelerazione della ridefinizione della sanità non è solo una questione di risorse e di ampliamento di piante organiche, perché richiede anche una ridefinizione di valori, interessi, professionalità e, perché no, di micropoteri e status, oltre che investimenti per la formazione e riqualificazione, per l'attivazione e/o l'adattamento di spazi e luoghi fisici e per le tecnologie necessarie.
È importante sottolineare che si tratta di investimenti e non di costi, perché sono basi per generare una sanità appropriata, in linea con la composizione dei fabbisogni sanitari e sociosanitari dei cittadini.
L'emergenza rende vitale lo sviluppo di una medicina dell'iniziativa fatta di cure primarie, rispetto ad una medicina dell'attesa fatta di assistenza ospedaliera.
Non può più bastare la centralità delle sole strutture ospedaliere che, certo devono preservare una specifica flessibilità per fronteggiare picchi improvvisi legati a eruzioni pandemiche, ma devono poter contare su una sanità di territorio diffusa ed efficiente: in fondo, se le terapie intensive si sono trovate sotto assedio e con carenza di posti letto è anche perché non sono entrati in azione piani d'intervento per le emergenze che permettessero di trattare le persone prima del ricovero.
Le risorse europee previste dal Recovery Fund, Mes e Sure rappresentano oggi una occasione irripetibile per contrastare la crisi economica e sociale generata dalla drammatica diffusione da Covid-19.
Claudio Signorile con la lettera aperta a nome di tutti gli amici di Mezzogiorno Federato ai Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia sollecita una presa di coscienza comune da mettere in pratica nel tempo più breve per impedire che le Regioni del Sud abbiano un peso residuale nello scontro per la ripartizione dei fondi.
Serve una grande alleanza politica per un Mezzogiorno federato, per uno scenario di crescita sociale ed economica, nell'ambito di una vera politica di coesione nazionale ed europea. Una visione sistemica, interregionale ed Euromediterranea che a Costituzione invariata, è impegnato nella attuazione delle materie di competenza regionale sancite dal comma 3 e 4 dell'art.117 della Costituzione. Le singole Regioni dovrebbero concorrere ad un patto nel quale ciascuna di esse mantiene la sua identità e si unisce alle altre nella definizione e realizzazione dei comuni progetti di rinascita e sviluppo.
Al tavolo delle decisioni sulla realizzazione del Recovery Fund , MES e Sure, il Mezzogiorno Federato deve battersi con assoluta determinazione perché venga salvaguardata questa organica ed integrata progettualità, capace di dare prospettiva e concretezza ad una strategia di sviluppo nazionale ed Euromediterranea.
Una grande alleanza politica per un Mezzogiorno federato dunque, per uno scenario di crescita sociale ed economica, nell'ambito di una vera politica di coesione nazionale ed europea che pensa per sistemi e governa per progetti.

Tab. 9 - Graduatorie regionali delle persone con almeno una malattia cronica, 2018*
(v.a in migliaia., val.%, ranking)

Rank % sulla popolazione	Territorio	Persone con almeno una malattia cronica (v.a. mgl)	% sul totale popolazione
1	Umbria	420	47,8
2	Liguria	699	45,2
3	Basilicata	251	44,4
4	Sardegna	724	44,1
5	Emilia-Romagna	1.918	43,3
6	Molise	130	42,2
7	Piemonte	1.820	41,9
8	Lombardia	4.172	41,8
9	Veneto	2.011	41,3
10	Friuli-Venezia Giulia	495	41,0
11	Lazio	2.405	41,0
12	Toscana	1.522	40,9
13	Puglia	1.630	40,4
14	Abruzzo	527	40,2
15	Calabria	770	39,5
16	Valle d'Aosta	49	39,3
17	Marche	597	39,1
18	Campania	2.178	37,5
19	Sicilia	1.868	37,3
20	Trentino-Alto Adige	378	35,7
	Nord-ovest	6.740	42,1
	Nord-est	4.801	41,6
	Centro	4.944	41,2
	Sud e Isole	8.079	39,1
	Italia	**24.564**	**40,8**

*Stima su dati Istat
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nel grafico accanto gli ammalati di malattie croniche divisi per regioni

La Puglia
16mila dipendenti della sanità in meno dell'Emilia Romagna

Le risorse
Recovery Fund, Mes e Sure: opportunità irripetibili

LA PANDEMIA

Emergenza posti Covid E rispetto alla Fase 1 meno medici in campo

Anestesisti e rianimatori lanciano l'allarme Policlinico: "I letti sono quasi esauriti". Il governatore Emiliano: "Impossibile trovare personale in Italia"

In campo Un reparto di terapia intensiva con pazienti Covid

di **Antonello Cassano**

Lo stesso esercito e le stesse munizioni della prima ondata, ma due fronti da affrontare. La seconda ondata si sta rivelando più complicata del previsto perché medici, infermieri e tutti gli operatori sanitari non devono gestire soltanto i pazienti Covid, ma hanno a che fare negli ospedali anche con un gran numero di pazienti No Covid. Una situazione complessa al punto tale da spingere l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, assessore regionale in pectore alla Sanità (per il quale è già pronto il decreto di nomina), a paventare lo stop all'attività ordinaria per concentrare le forze tutte sul Covid. Ipotesi però che viene smentita dal governatore: «Questa volta non chiuderemo i reparti ordinari», ha detto chiaro e tondo Michele Emiliano. A peggiorare questa situazione c'è la velocità con cui la seconda ondata si sta manifestando nella sua espansione esponenziale: il 5 ottobre scorso i ricoverati totali erano 253, di cui 14 in terapia intensiva. Due settimane dopo il numero di ricoverati è quasi raddoppiato attestandosi a 435 e alcune terapie intensive a Foggia e Bari sono ormai prossime alla saturazione.

A questo si aggiunge il ritardo nell'allestire i promessi posti letto aggiuntivi. Abbiamo chiesto i dati alla Regione, che non li ha ancora forniti. Si può dire però che la prima ondata è stata affrontata con 173 posti letto di terapia intensiva che sulla carta potevano essere estesi a 304 posti. A questi si aggiungevano 186 di pneumologia, 352 di malattie infettive e poco meno di 500 posti letto dedicati ai pazienti post-acuti. Numeri che hanno permesso di gestire il picco raggiunto il 3 aprile scorso, quando si toccarono i 159 ricoveri in terapia intensiva e i 780 in altri reparti. A maggio la Regione ha ottenuto dal ministero della Salute il via libera a un piano di riorganizzazione dei posti letto da 99,8 milioni di euro. L'obiettivo era potenziare il sistema in vista della seconda ondata. Il piano prevedeva il passaggio da 304 posti di terapia intensiva a 580. A questi si sarebbero aggiunti 285 posti letto di sub-intensiva. Nel frattempo è arrivato ottobre e si è presentata la seconda ondata. Ma una buona parte di quei posti aggiuntivi sono rimasti sulla carta, se si escludono alcuni casi come i 50 posti letto di terapia intensiva aggiuntivi di Taranto e Brindisi. Lo dimostrano le difficoltà in cui si trovano alcuni grandi ospedali di Bari e Foggia (qui al Policlinico Ospedali Riuniti si è anche diffuso un focolaio con al momento sei contagiati tra medici e specializzandi) ormai a corto di posti.

In questo momento il Policlinico di Bari è vicino al tutto esaurito per quanto riguarda i posti dedicati ai pazienti Covid. È quanto conferma anche Antonio Amendola, presidente regionale dell'Aaroi-Emac (l'associazione che riunisce gli anestesisti e rianimatori): «I reparti dedicati al Covid, malattie infettive, pneumologie e medicina interna, sono praticamente quasi tutti pieni. Anche i pronto soccorso hanno difficoltà a mandare pazienti nei reparti visto che ora i letti a disposizione sono divisi frapazienti Covid e No Covid. Quanto alle terapie intensive, 19 posti letto sono già occupati: per questo si stanno attivando

altri otto posti dedicati ai Covid, a cui si aggiungono i 16 per i No Covid». Ma Amendola lancia l'allarme anche sulla carenza di personale in genere e in particolare di quello specializzato nell'emergenza rianimatoria. Problema segnalato dallo stesso governatore Emiliano: «Non ci sono più medici né infermieri da assumere in Italia. Ho chiesto al ministro Roberto Speranza di poter lanciare un piano di recupero dei medici e degli infermieri italiani in Europa». E tema affrontato anche durante gli incontri con i ministeri e con la Protezione civile, a cui sono stati inviati dati aggiornati sul numero di ventilatori in più arrivati nei mesi scorsi in Puglia (quelli in eccedenza saranno spediti in Campania, in piena emergenza) e sul personale in più assunto nei reparti Covid: «Abbiamo bisogno di personale per attivare quei posti aggiuntivi – dicono dalla Regione – visto che ora lo stesso personale deve gestire sia l'attività ordinaria sia l'emergenza Covid». Lo stesso esercito diviso su due fronti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Più di 300 casi ma con meno test Quattro vittime

di **Cenzio Di Zanni**

321

I nuovi casi
Per il quarto giorno di fila sono state diagnosticate oltre 300 nuove infezioni nell'arco di 24 ore. Ma i test esaminati ieri sono stati poco più di 2 mila 400, contro la media di oltre 5 mila tamponi al giorno dell'ultima settimana

639

Le vittime
Ci sono stati altri quattro decessi: due in provincia di Foggia, uno nella Bat e uno in provincia di Taranto

11.706

I positivi
È il numero dei contagiati da inizio emergenza. I pugliesi alle prese con il virus sono quasi 5 mila 500: più di 5 mila persone sono in isolamento domiciliare, ma per 435 contagiati è stato necessario procedere con il ricovero in ospedale

La polemica

Scontro sui tamponi I pediatri a Lopalco: "Generi confusione"

di **Gabriella De Matteis**

La polemica scoppia con le parole dell'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, che rispondendo alle domande sulle code ai drive in per i tamponi verificatesi in alcune città italiane risponde: «Con le aperture delle scuole abbiamo assistito alla tamponite acuta». Affermazioni che i pediatri di famiglia non accettano: «In questo modo Lopalco non ha fatto altro che aumentare il caos», replica Luigi Nigri, vicepresidente nazionale e segretario provinciale della Federazione pediatri di libera scelta. Perché quella dei certificati per la riammissione a scuola dei bambini che hanno avvertito sintomi simili a quelli del Covid è una questione ancora aperta in Puglia. E non è un caso che per i prossimi giorni sia stata fissata una riunione al dipartimento Salute della Regione: un incontro in cui si dovrà decidere se dare una interpretazione meno restrittiva alle linee guida del ministero, che fra i sintomi assimilabili a quelli del Coronavirus per i bambini include anche un semplice raffreddore.

La conseguenza pratica è inevitabile: i pediatri in molti casi sono costretti a richiedere i tamponi, con tempi di attesa per le famiglie molto lunghi. Il via libera ai test rapidi, deciso dalla Regione Puglia, a quasi un mese dalla riapertura delle scuole, ha trovato applicazione per il momento soltanto nell'Asl Bat, dove ieri i primi bambini che si erano assentati da scuola per problemi respiratori e quindi per disturbi simili a quelli del Covid sono stati sottoposti ai tamponi rapidi seguendo un percorso molto semplice: i pediatri di famiglia segnalano la necessità del tampone al dipartimento di Prevenzione che poi contatta i genitori. A Canosa, Trani e Andria sono attive le prime tre postazioni delle sei previste per la somministrazione di questo tipo di test. In poco meno di 48 ore, fra esecuzione del tampone, comunicazione del risultato e certificazione da parte del pediatra, il bambino se negativo può essere riammesso a scuola. Quello dei tamponi rapidi è la via scelta dalla Regione Puglia dopo l'ok da parte del ministero. E anche le altre Asl ora sono al lavoro per l'istituzione di drive in dedicati ai bambini e agli insegnanti (l'Asl sta lavorando anche all'apertura di una piattaforma telematica riservata ai pediatri). In questo modo soltanto una parte della questione trova una soluzione. Il resto, cioè l'interpretazione delle linee guida del ministero, sarà discussa nella riunione di questa mattina. Riunione che però è stata anticipata dalla polemica sollevata da Lopalco, che è il futuro assessore regionale alla Sanità.

Intervenendo alla trasmissione *Stasera Italia* su Rete 4, l'epidemiologo ha parlato di «tamponite acuta» e di «atteggiamento di medicina difensiva» da parte dei pediatri. Come dire: in presenza di una faringite, per esempio, i medici in molti casi avrebbero comunque richiesto il test. Parole che però i diretti interessati non accettano. «Noi non possiamo fare diversamente, perché le linee guida parlano chiaro», risponde Nigri. Che aggiunge: «Le parole di Lopalco hanno contribuito a generare ulteriore confusione perché, per esempio, alcuni genitori ascoltando le sue affermazioni, nonostante fossero stati convocati per fare il tampone ai figli, si sono rifiutati credendo non fosse più necessario». La riunione dei prossimi giorni, con ogni probabilità, servirà a ridimensionare la polemica, ma soprattutto a capire se e in che modo le linee guida del ministero possano trovare una diversa interpretazione. Le Regioni Emilia-Romagna, Veneto, Umbria e Lazio hanno dato il via libera a un protocollo con un orientamento meno restrittivo di quello nazionale: non è sufficiente un semplice raffreddore, in altri termini, per avviare la procedura che si conclude con la richiesta del tampone.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Ammodernata sede dell'Arpa a Taranto

La sede dell'ex ospedale Testa, che ospita il dipartimento provinciale di Arpa Puglia (l'Agenzia regionale per la protezione ambientale) a Taranto, è stata ammodernata con nuovi laboratori e strumentazioni. Finora sono state formalizzate 67 assunzioni sulle 146 previste dal "Piano Taranto" fra chimici, ingegneri, geologi, biologi, fisici, architetti e agronomi. Si tratta di un piano straordinario di assunzioni per assicurare le attività di tutela ambientale e sanitaria dello stabilimento ex Ilva di Taranto previste dalla legge 151/2016.

Il governatore: «Ritornino in Puglia i sanitari che lavorano all'estero»
La catena di contagi non si ferma: altri 321 nuovi positivi e quattro decessi

Emiliano: «Non chiudo i reparti Ma servono medici e infermieri»

BARI Meno tamponi, ma più contagi. Sono 321 i nuovi casi positivi al Covid registrati ieri in Puglia dal dipartimento della salute, su circa la metà dei test naso-faringei effettuati rispetto alla giornata precedente (ieri 2.466 contro i 4.633 di domenica). Salgono anche i ricoveri con 22 persone in più costrette a fare ricorso alle cure ospedaliere, sono 38 i pazienti Covid in terapia intensiva. Purtroppo, si registrano quattro decessi.

Di fronte alla pressione crescente sugli ospedali e al rischio che a farne le spese sia l'attività sanitaria ordinaria come nella primavera scorsa, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano lancia l'allarme: «Questa volta non chiuderemo i reparti ordinari, che continueranno a lavorare. Ma il personale è sempre quello, purtroppo. Abbiamo chiesto ulteriori facilitazioni che invece non ci sono state ancora concesse – sottolinea il governatore – Poi, diciamo la verità tutta quanta: non ci sono più medici, né infermieri da assumere in Italia. Ho chiesto al ministro Speranza di poter lanciare un piano di recupero dei medici e degli infermieri italiani in Europa – spiega Emiliano – i quali, però, giustamente, guadagnano molto di più che i medici e gli infermieri italiani».

Il problema sono i posti letto Covid, soprattutto in provincia di Bari e Foggia dove si registrano i casi maggiori (ieri 165 e 63). L'ospedale ecclesiastico convenzionato Miulli di Acquaviva ha attivato 40 dei 100 posti letto Covid resi disponibili dopo la richiesta della Regione. Della partita anche Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo che ne mette a disposizione altri 100.

Le terapie intensive Covid restano un rebus. Dovevano essere attivati 285 posti letto in più, secondo il piano condiviso con il Governo e il Commissario per l'emergenza. Ne sarebbero stati attivati solo una cinquantina, insieme ad altri 50 dei 304 disponibili prima della pandemia. Dunque, ora sono un centinaio le terapie intensive destinate al Covid.

«Bisogna trovare un punto di equilibrio – dice Emiliano – perché per gestire il raddoppio delle terapie intensive abbiamo bisogno non dico del doppio degli anestesisti, ma comunque di un numero superiore di anestesisti». Il direttore del dipartimento della Salute, Vito Montanaro ha spiegato al Corriere nei giorni scorsi che la delega per l'attuazione dei lavori relativi ai nuovi posti letto delle terapie intensive è arrivata solo poco più di una settimana fa.

Intanto, la Asl di Bari fa sapere che sono in corso mille indagini epidemiologiche, che sono in media 100 i casi da studiare al giorno e 650 i tamponi eseguiti in 6 postazioni distribuite nella provincia. Per rafforzare il sistema di tracciamento dei contatti la direzione della Asl ha avviato le procedure per l'assunzione di 33 nuovi medici e sta potenziando i sistemi informatici dedicati alla sorveglianza Covid.

Ancora focolai nelle residenze sanitarie assistenziali. Dopo la casa di riposo di Alberobello, dove si registra il decesso in ospedale di uno degli ospiti positivo al virus, nuovo focolaio in una struttura di Monte Sant'Angelo, nel Foggiano. Sempre a Foggia, sei persone, di cui tre medici, in servizio nel reparto di rianimazione del Policlinico Riuniti, sono risultati positivi al virus. Due dei tre medici sono ricoverati nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale dauno. La maggior parte degli attuali positivi in Puglia (5.463 persone) è, comunque, asintomatica o paucisintomatica e resta monitorata a casa, in isolamento. Nel Leccese, non sono più covid-free i Comuni di Castrignano de' Greci e Ortelle, sinora rimasti fuori dai contagi. Sul fronte trasporto pubblico e scuole, alla luce del nuovo decreto emanato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, Emiliano ha convocato ieri una riunione con l'Ufficio scolastico regionale e l'Anci Puglia. Obiettivo: decongestionare le linee con la riorganizzazione degli orari delle corse nelle ore più affollate e lo scaglionamento degli orari di ingresso e uscita dalle scuole dove si continuano a registrare nuovi casi positivi. Oggi nuova riunione.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima linea Nella foto sopra il governatore Michele Emiliano, che ieri ha lanciato sull'allarme sulla mancanza di personale negli ospedali

304

I posti letto di terapia intensiva pre Covid. 285 i posti letto in più da attivare secondo il piano di Arcuri di cui 54 già in funzione

200

200 i posti letto Covid complessivi messi a disposizione della Regione dal Miulli di Acquaviva e da Casa Sollievo della sofferenza

Arpa, a Taranto nuovi laboratori e 67 assunzioni

La sede dell'ex ospedale Testa, che ospita il Dipartimento provinciale di Taranto di Arpa Puglia, è stata ammodernata con nuovi laboratori e strumentazioni. Finora sono state formalizzate 67 assunzioni sulle 146 previste dal cosiddetto piano Taranto tra chimici, ingegneri, geologi, biologi, fisici, architetti e agronomi. I laboratori, che finora erano dislocati in due siti, da oggi si polarizzano in una sola sede, in contrada Rondinella, dove sorgeva il sanatorio antitubercolare di epoca fascista.L'edificio sarà anche sede del Polo di Specializzazione Microinquinanti di Arpa Puglia, considerato un'eccellenza nella determinazione dei composti organici persistenti, e in particolar modo di Pcb, diossine e Ipa.

Il bollettino di ieri

In una settimana i contagi in Italia sono raddoppiati

di **Viola Giannoli**

● **9.338 i nuovi positivi**
Scendono sotto i 10 mila i casi di positività al coronavirus, in calo per la prima volta da una settimana. Ieri i contagiati sono stati 9.338, a fronte però di quasi 50mila tamponi in meno rispetto a domenica. Il lunedì, da sempre, si registrano meno test, ma una settimana fa, a parità di giorno, i nuovi positivi erano 4.619: la metà di ieri.

● **Il rapporto casi/tamponi**
L'incidenza tra positivi e tamponi fa un balzo avanti e raggiunge la percentuale del 9,4%: vale a dire che quasi una persona su dieci che si sottopone a tampone risulta poi positiva. Un dato che, inevitabilmente, sembra destinato a crescere anche nei prossimi giorni se l'andamento dei contagi tornerà a aumentare.

● **Aumentano le vittime**
Continua a salire il numero delle vittime: domenica erano 69, ieri 73. Tra questi anche un medico di famiglia di Napoli. Salgono dunque a 181 i camici bianchi italiani vittime della pandemia di Covid-19 registrate da marzo a oggi.

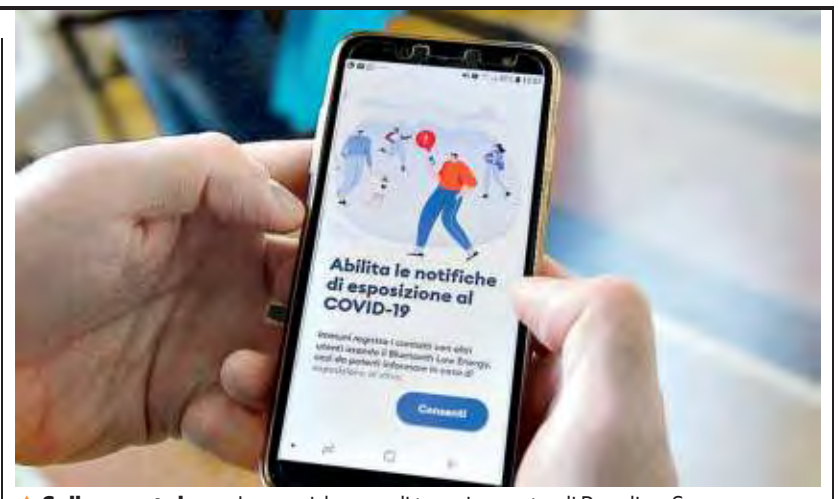
● **Ogni 10 casi un ricovero**
I pazienti in terapia intensiva negli ospedali italiani sono saliti ieri a 797, 47 in più di domenica, mentre quelli ricoverati nei reparti ordinari sono 7.676 (+545). «Una curva esponenziale. Ad oggi abbiamo quasi un ricovero ogni 10 casi e ogni 10 ricoveri uno in terapia intensiva» ha spiegato Alessandro Vergallo, presidente dell'associazione anestesisti e rianimatori.

● **Il caso Campania**
Dopo la Lombardia, resta la Campania la regione più colpita dalla nuova ondata di coronavirus. Sono 1.593 i positivi registrati ieri a fronte di un minor numero di tamponi. Ventuno le persone decedute, che portano il totale a 522, anche se il dato - va precisato - riguarda i decessi compresi tra il primo e il 17 ottobre e registrati solo nella giornata di ieri. Sempre meno i posti degenza liberi, la Regione sta vagliando un piano per aumentarli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al fisico

Vespignani "Immuni non va Deve diventare un'app utile e aiutarci a fare subito il test"



▲ **Sullo smartphone** Immuni, la app di tracciamento di Bending Spoons

di **Riccardo Luna**

«Non so se siete ancora in tempo per far funzionare davvero la app Immuni, ma so che è obbligatorio provarci. Se pensiamo che le uniche armi contro il virus siano le mascherine e tenere le persone chiuse in casa, stiamo sbagliando tutto. Ma se sbagliare quando arrivò la prima ondata era scusabile, ora no, ora non ci sono scuse». Alessandro Vespignani, 55 anni, fisico, è il direttore del laboratorio della Northeastern University di Boston che da nove mesi insegue e prevede l'andamento della pandemia. «Siamo tutti un po' stanchi ma non dobbiamo cedere alla rassegnazione».

"Se arriva la notifica di un contatto a rischio il paziente adesso è solo Vanno creati call center per dare supporti immediati: dal medico con cui parlare alla prenotazione del tampone"

◀ **Fisico** Alessandro Vespignani, 55 anni, ricercatore a Boston

Intanto con diecimila casi al giorno il tracciamento dei contagi è saltato: Immuni è stata scaricata da 9 milioni di persone ma ha mandato segnalazioni di appena 900 positivi. Perché non funziona?
«Lo dissi già a marzo, quando si iniziò a parlare delle app di contact tracing: la app contro il virus è una cosa bellissima ma funziona solo se gli crei un mondo intorno. Quello che manca a Immuni è il cosiddetto supporto post vendita. Ovvero, ho la app e poi che succede? Ho qualcuno con cui parlare? Posso contattare un medico più velocemente? Posso fare subito un test? Senza queste cose la app fa addirittura paura. Ti arriva una notifica di un contatto a rischio e sei solo».

In Germania con la app hanno varato un call center nazionale che gestisce questa fase.
«Sono stupefatto che non ci sia in Italia. Come si può pensare che le tante aziende sanitarie regionali, già sotto stress per il virus, si facciano carico anche di questo compito con le stesse persone. Chi le ha formate? In molti casi nessuno. Era invece il momento per assumere studenti, o disoccupati, e addestrarli a stare in un call center di questo tipo. Si dovevano creare i navigator del Covid».

Sempre in Germania hanno appena annunciato l'assunzione di altre 10 mila persone che faranno il tracciamento dei contagi.
«Che si aggiungono ai moltissimi che già c'erano. In Italia quanti ne avete? Non si sa. Una app come Immuni serve a rendere più facile il lavoro dei contact tracers che altrimenti con questi numeri di contagi sarebbe impossibile».

Guardiamo al futuro ideale: ti arriva la notifica di Immuni, chiami un call center nazionale, ti risponde subito un navigator e che succede?
«Che puoi fare subito il test. Le file che ho visto in Italia sono una follia. Ci sono modi semplici per gestirle: il contact tracer che ti risponde al telefono può darti l'ora esatta in cui farai il test. Oppure lo prenoti via Immuni. In Germania lo fanno già».

Si possono fare più test? La capacità in Italia è già aumentata.
«Tutto si può fare, basta volerlo. Solo nella mia università se ne fanno 30 mila a settimana, gli studenti li fanno ogni tre giorni».

Germania a parte non è che queste app siano state un grande successo finora, perché?
«Le cause sono diverse, ma va seguito quello che accade nel Regno Unito, dove prima hanno sbagliato tutto, poi hanno fatto una nuova app, molto più completa delle altre, e il lancio è stato sostenuto in prima pagina da tutti i giornali. Senza polemiche».

Siamo ancora in tempo per sistemare Immuni e contenere la seconda ondata del virus?
«Parlare di seconda ondata mi fa sorridere, abbiamo davanti almeno cinque mesi molto difficili con alti e bassi, la battaglia è lunga; certo che c'è tempo di sistemare Immuni, come c'è tempo di potenziare tutto il resto. Ma ricordiamoci che non è la tecnologia il problema. L'innovazione non è solo un prodotto, ma il processo che c'è dietro. Senza questo la app non serve».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

"Manca personale" La caccia ai contagi ha le armi spuntate

L'articolo sul sistema di contact tracing in affanno per mancanza di personale

Primo piano La seconda ondata

Negli ospedali italiani 7.676 pazienti gravi, 797 in terapia intensiva (+47)
Il Belgio chiude bar e ristoranti per un mese, Galles di nuovo in lockdown

IL BILANCIO E

La lettera

«Noi medici un argine Ma con quali strumenti?»

Caro Direttore, si legge che i nostri amministratori, dirigenti sanitari e politici affermino che la medicina sul territorio e significativamente la Medicina di Base, (Medico di Famiglia) deve oggi ed ancor più dovrà nel prossimo futuro costituire l'argine clinico-sociale al diffondersi della pandemia di Sars-CoV-2. Le scrivo dalla Lombardia (Milano) e sono medico. Vorrei quindi conoscere quali strumenti sono stati offerti ai Medici di Famiglia per aiutarli ad arginare il virus. Presidi dedicati? No, perché gli schermi protettivi, gli strumenti per sanificare gli studi, mascherine realmente protettive (FFP2/FFP3), misuratori di temperatura,

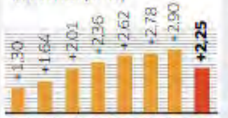
IL BILANCIO
423.578
i casi totali finora

Positivi attualmente
134.003

Guariti
252.959

Deceduti
36.616

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



TOTALE ITALIA	+9.338	+73			
Lombardia	+1.687	+6	24.634	86.738	17.084
Piemonte	+933	+5	10.607	30.113	4.203
Emilia-Romagna	+552	+3	9.670	27.222	4.518
Veneto	+502	-1*	9.845	24.253	2.255
Campania	+1.593	+21	18.314	8.576	522
Lazio	+939	+9	15.191	9.703	1.033
Toscana	+986	+12	10.851	11.731	1.206
Liguria	+323	+5	3.911	12.886	1.641
Sicilia	+362	+3	7.019	5.267	368
Puglia	+321	+4	5.463	5.604	639
Marche	+98	-	2.118	6.443	995
P.A. Trento	+79	+1	863	5.643	418
Friuli V. G.	+90	+3	2.168	3.973	364
Abruzzo	+159	-	2.669	3.190	494
Sardegna	+159	-	3.502	2.579	174
Umbria	+167	+1	2.569	2.247	93
P.A. Bolzano	+85	+1	1.690	2.920	294
Calabria	+108	-	1.170	1.595	104
Valle d'Aosta	+135	-	658	1.142	146
Basilicata	+22	-	698	559	39
Molise	+38	-	393	575	26

Fonte: dati aggregati cuochiani Regioni PPAA - Ministero della Salute - Istituto Superiore di Sanità alle 17 di ieri *Ricoveggio

Corriere della Sera

Pochi tamponi, ma boom di ricoveri Nel mondo 40 milioni di contagiati

ROMA Con il coprifuoco in Lombardia dalle ore 23 e il governatore del Lazio Zingaretti che chiede ai residenti della sua regione di «diradare il più possibile per i prossimi 20-30 giorni i contatti tra le persone», lo scenario di questo inizio settimana non è dei migliori.

Il bollettino giornaliero del ministero della Salute non tranquillizza affatto, pur se registra una discesa dei nuovi contagi in un giorno, che sono +9.338 (il giorno prima +11.705): la percentuale di positivi rispetto ai tamponi processati in 24 ore, infatti, è in aumento, siamo intorno al 9 per cento (9,4), il giorno prima era intorno all'8 per cento (7,9). Significa che ogni 100 tamponi fatti nella giornata di domenica, 9 sono positivi.

I morti sono stati 73 in più, 69 nel bollettino di domenica, i tamponi 47.679 in meno: 98.862 (il giorno prima 146.541). Con così tanti tamponi in meno, come sempre nel weekend, e la curva epidemica che sale invece di arrestarsi, continuano a crescere anche i ricoveri in generale e nelle terapie intensive: 7.676 (+545) i primi, 797 (+47) i secondi. Le vere cartine di tornasole dell'emergenza.

In due regioni, Lombardia e Lazio, ci sono oltre mille ricoverati (1.136 e 1.130) e oltre 100 malati in condizioni gravi; seguono Campania con 884 (85 in intensiva) e Piemonte con 883 ricoverati (61 in rianimazione). Le Regioni con maggior numero di vittime sono la Campania (+21), ma con un ricalcolo dovuto a comunicazioni tardive a partire dal primo ottobre, poi Toscana (+12) e Lombardia (+6).

Nel mondo intanto sono stati superati i 40 milioni di casi, numero che è considerato una «soglia psicologica», come del resto quella dei morti totali, che sono un milione e 113.909. Il Paese più colpito sono sempre gli Stati Uniti, con oltre 8 milioni di casi accertati e 219 mila decessi, seguono India e Brasile.

In Europa, il Galles entrerà in lockdown totale, come quello italiano dello scorso marzo, per almeno due settimane, fino al 9 novembre. Il Belgio non riesce più a controllare l'epidemia: «Siamo vicini a uno tsunami di contagi», ha detto il ministro della Salute Vandenbroucke, annunciando da oggi la chiusura di bar e ristoranti per un mese.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni
Lombardia e Lazio vanno oltre 1.000 nuovi casi, la Campania è quella con più morti

Nessun aiuto
«Mascherine e saturimetri ce li siamo pagati con i soldi nostri»

saturimetri, *etc*... non sono stati forniti da parte pubblica, ma acquistati in proprio. Aiuto burocratico? No, perché a tutt'oggi non esiste un supporto informativo valido, gli uffici non rispondono ed il personale è in gran parte in smart working, cioè a casa. Campagna vaccinale rapida e ben organizzata? No, perché in Lombardia non si è neanche iniziato, i vaccini sono limitati per errori nella programmazione e non c'è nessuna informazione su dove e quando vaccinarsi. Incentivi economici a fronte di una mole di lavoro enormemente aumentata? No, perché non siamo mai stati una categoria coesa, ma non è questo il punto. Farei invece molta attenzione alle eclatanti affermazioni di coloro che parlano, ma non concretizzano; sul campo ci siamo noi, ospedalieri, medici di base, infermieri, operatori sanitari che contiamo tanti morti ed un impegno quotidiano, unicamente perché abbiamo fatto un giuramento, quello di Ippocrate, per aiutare il nostro prossimo sofferente. Anche agli angeli però possono cadere le ali.

Dott. Luca Musso
Medico (Milano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Per la prima volta consegnato al governo un documento non unitario
La rottura sulla chiusura di palestre e piscine. I nomi e le posizioni

Rigoristi contro tolleranti, così si spacca il Cts

Gli esperti

● Giuseppe Ippolito, 66 anni, è direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani di Roma: è stato tra i tecnici che hanno richiesto la sospensione delle attività sportive

● Silvio Brusaferro, 60 anni, presidente dell'Istituto superiore di Sanità: all'interno del comitato tecnico si è schierato tra chi vuole sospendere le attività non necessarie

di **Fiorenza Sarzanini**

La discussione sull'opportunità di chiudere palestre e piscine è andata avanti per oltre tre ore e alla fine il Comitato tecnico scientifico si è diviso. Per la prima volta dall'inizio della pandemia, il verbale consegnato al governo dà conto delle diverse posizioni degli esperti. L'argomento era importante, ma non cruciale per la gestione dell'epidemia. E per questo la spaccatura appare il sintomo di un problema più serio: la divisione tra chi vuole massimo rigore e chi ritiene che non sia ancora il momento di fermare le attività. Come sta accadendo all'interno del governo.

Tutto comincia alle 17 di domenica, quando il Cts riceve da palazzo Chigi il quesito sull'opportunità di chiudere palestre e piscine, argomento di cui si discute da giorni senza un accordo. Al ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, che si oppone e trova l'appoggio dei colleghi degli Affari regionali Francesco Boccia e dell'Agricoltura Teresa Bellanova, si contrappongono quello della Salute Roberto Speranza e dei Beni culturali Dario Franceschini decisi alla serrata. In mezzo il premier Giuseppe Conte, ormai lontano dalla linea dura.

Il primo a parlare è Achille Iachino, uno dei direttori generali della Salute: sollecita la chiusura. C'è un giro di interventi, si analizzano i dati, poi interviene il capo di gabinetto di Speranza Goffredo Zaccardi, spiega di partecipare «a titolo personale» ma sollecita il Cts a esprimersi affinché le attività sportive siano fermate. Posizione che trova l'appoggio dei vertici degli organismi della Salute: il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro, quello del Consiglio Superiore Franco Locatelli e il direttore scientifico dello Spallanzani Giuseppe Ippolito.

Sull'altro fronte ci sono i tecnici: il coordinatore Agostino Miozzo, Fabio Ciciliano che compila i verbali e li trasmette al governo, ma anche medici come il professor Ranieri Guerra, il primario di Anestesia del Gemelli Massimo Antonelli, l'ispettore della Sanità militare Nicola Sebastiani. I toni si alzano, la sfida è aperta. «Se chiudiamo le palestre, come facciamo a lasciare aperte le sale Bingo?», chiede Ciciliano. «Dobbiamo togliere le cose non necessarie», replica Ippolito. Si allinea sulla strada della fermezza Sergio Iavicoli, direttore del dipartimento Medicina dell'Inail. Miozzo evidenzia invece come sia stato proprio il Cts a validare i protocolli di sicurezza, sollecita più controlli.

Alle 19.30 si capisce che sarà impossibile trovare una posizione univoca e si decide di consegnare al governo l'esatto resoconto di quanto accaduto. Il parere finale «ribadisce l'importanza dell'attività fisica come determinante di salute» che però «va tutelata in un giusto equilibrio con le politiche di contrasto e controllo della pandemia». Evidenzia i rischi «dell'attività fisica aerobica svolta in ambiente chiuso senza l'utilizzo della mascherina» così come la valutazione relativa alla situazione di spogliatoi e docce. Alla fine «suggerisce una temporanea sospensione delle attività di uso di piscine e palestre nel principio di massima cautela raccomandando un adeguamento alle linee guida».

Conte sposa la tesi di chi voleva tenere aperto e concede una settimana di tempo per riscrivere i protocolli. La prossima riunione del Cts deve essere fissata. Sono in molti a credere che la spaccatura non sia affatto sanata.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsia Personale medico in azione: un paziente che ha contratto il Covid-19 viene trasferito su una barella bio-contenitiva per malattie infettive dall'ospedale di Garbagnate Milanese (Milano) all'ospedale di Varese (Foto Miguel Medina / Afp)

● Silvio Brusaferro, 60 anni, presidente dell'Istituto superiore di Sanità: all'interno del comitato tecnico si è schierato tra chi vuole sospendere le attività non necessarie

● Il coordinatore del Comitato tecnico Agostino Miozzo, 67 anni: ha evidenziato come proprio il Cts abbia validato protocolli di sicurezza e ha richiesto più controlli

● Massimo Antonelli, direttore del reparto di Anestesia e Terapia intensiva del policlinico Gemelli di Roma ha assunto nel comitato posizioni più tolleranti

L'intervista

di **Simona Ravizza**

«Il virus sta mordendo Proteggiamo i nonni ma dico no al terrorismo»

Zangrillo: inviare in ospedale solo chi ne ha bisogno

Umile, modesto, prudente. È come Alberto Zangrillo vuole apparire durante l'intervista. Soddisfatto del discorso di domenica sera del premier Giuseppe Conte. In sintonia di pensiero con lo scienziato Giuseppe Remuzzi.

Dal «virus clinicamente morto» del 31 maggio, giorno dell'intervista a In mezz'ora, a oggi: perché ci troviamo in questa situazione?

«Io ho sempre sostenuto, anche se ciò non ha mai fatto clamore, che con il Covid dobbiamo imparare a convivere. Evidentemente non l'abbiamo fatto abbastanza».

E ora sono guai. In una settimana i nuovi contagi a Milano sono passati da tremila a seimila, toccando punte di 1.500 al giorno. In generale in Italia ormai siamo a 10 mila casi quotidiani...

«Siamo in tempo per un'azione tempestiva. Non è una catastrofe. Dobbiamo mantenere lucidità d'azione».

Zangrillo è nello studio del San Raffaele, dove guida l'Anestesia e la Rianimazione. Di casa qui ci sono Silvio Berlusconi e Flavio Briatore (entrambi risultati positivi), ma lui assicura che la quasi totalità dei suoi pazienti sono signori Mario Rossi. A parte un'uscita a *Non è l'Arena* di Massimo Giletti sono settimane che il prorettore dell'Università Vita Salute non rilascia interviste. Piuttosto è lui il bersaglio (oltre che dell'imitazione di Crozza), anche di colleghi.

Almeno adesso, siete d'accordo sul fatto che la corsa del virus vada fermata.

«Io, però, sono contrario al metodo della paura: ossia a spaventare i cittadini affinché reagiscano come voglio io».

In troppi, però, soprattutto quest'estate più che spaventati sono parsi irresponsabili.

«Io sono per dire la verità. A maggio il virus era in ritirata, oggi è tornato a mordere, probabilmente anche per comportamenti negligenti. Ma solo di pochi. La maggior parte della popolazione è coscienziosa, giovani compresi. Lo ripeto: con il virus dobbiamo imparare a convivere».

Morale: adesso che si fa?

«Io mi auguro innanzitutto che nei più giovani scatti un meccanismo di protezione nei confronti di genitori e nonni. Dobbiamo proteggere loro, i fragili. Persone magari con il diabete o cardiopatie, normalmente sotto controllo, ma che se si infettano possono aggravarsi. Sono certo che con comportamenti corretti dal punto di vista qualitativo, riusciremo a risolvere anche i problemi quantitativi. E la maggior parte della popolazione lo sta capendo. Senza una presa di responsabilità dei singoli non ne possiamo uscire».

Chi è Alberto Zangrillo, 62 anni, primario di Anestesia e Rianimazione al San Raffaele

A voi scienziati spetta il compito di mandare messaggi chiari e non contraddittori, però.

«Ne sono consapevole. Ma senza ingenerare il panico».

Chiedere rinunce è lecito?

«Va bene. Le possiamo chiamare così. Servono a salvaguardare tutto ciò che deve rimanere attivo. Scuola e attività produttive soprattutto. Ma anche la possibilità di continuare a prendere in carico i malati no Covid».

Cosa vede oggi dall'osservatorio del San Raffaele?

«Per almeno il 30% dei pazienti che arrivano in Pronto soccorso basterebbe una responsabile assistenza domiciliare».

I medici di base hanno gli strumenti per poterla fare?

«È fondamentale la diagnosi tempestiva che solo i medici di famiglia possono mettere in atto. Il segreto è prendersi la responsabilità di inviare in ospedale solo chi ne ha bisogno. Oggi siamo in una fase decisiva. Ci vuole senso civico da parte di tutti. Ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità. Altrimenti il problema diventa di proporzioni importanti».

Le Terapie intensive come sono messe?

«Ancora sotto controllo perché la risposta alle terapie è migliore rispetto allo scorso marzo e aprile. L'esito è più favorevole».

La macchina organizzativa sta rispondendo bene?

«Questa pandemia deve servirci da lezione. Servono più rianimatori, infettivologi e immunologi. Non basta investire sui macchinari, bisogna farlo sul capitale umano».

Quali sono le misure giuste per frenare la corsa dei casi?

«È stata scelta per tutta la Lombardia la linea del coprifuoco. Il mio senso civico mi obbliga a obbedire, ma certe terminologie evocano scenari che non vorrei lasciare in eredità ai miei figli».

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imparare a convivere
Sostengo che bisogna imparare a convivere col Covid, non l'abbiamo fatto abbastanza

L'ANDAMENTO DEL VIRUS

Contagi in calo con meno tamponi, il 10% sono positivi

Circa 10mila positivi in meno, ma sono scesi ma sono scesi anche i test

Scendono sotto i 10mila i casi di positività al coronavirus, ma con 73 morti (4 in più rispetto al giorno prima). Nelle ultime 24 ore i nuovi contagi sono stati 9.338, complice però un drastico calo dei tamponi - quasi 50 mila in meno - che pesa su questo calo come accade sempre dopo il week end. A preoccupare è l'incidenza dei positivi in base ai tamponi - l'indicatore più efficace per capire quanto corre il virus - che fa un balzo in avanti e raggiunge la percentuale record del 9,4%. In pratica quasi una persona su dieci che si sottopone a tampone risulta poi positiva. Un dato che, inevitabilmente, sembra destinato a crescere anche nei prossimi giorni se l'andamento dei contagi tornerà a aumentare. Domenica questo rapporto era dell'8% e lunedì scorso, il 12 ottobre, era ancora al 5,4 per cento. Un dato questo che indica da un lato che il numero dei casi positivi cresce più velocemente rispetto alla capacità di fare i tamponi e, dall'altro, che il sistema di contact tracing è completamente saltato.

Le regioni maggiormente colpite restano Lombardia (+1.687 casi) e Campania (+1.593) dove l'incidenza ha già ampiamente superato la soglia del 10%. In Lombardia, in particolare, la percentuale ha toccato l'11,5%. Scendono sotto quota 1.000, invece, i contagi in Piemonte (+933). I pazienti in terapia intensiva negli ospedali italiani sono saliti a 797 (+47 rispetto al giorno prima), mentre quelli ricoverati nei reparti ordinari sono 7.676 (+545).

Preoccupa la situazione della Lombardia dove i ricoveri in terapia intensiva sono salita a quota 113 (+3) e quelli negli altri reparti a 1.136 (+71). Con una previsione secondo la Commissione indicatori isitituita dalla direzione generale del Welfare di arrivare già a fine ottobre a 600 ricoverati in terapia intensiva e 4mila in terapia non intensiva.

Anche la situazione della Campania desta preoccupazione per la pressione sulle strutture sanitarie. Il report dei posti letto complessivi indica in 85 quelli di terapia intensiva occupati (su 113 complessivi) e in 884 quelli di degenza occupati (su 925 complessivi).

Intanto da Franco Locatelli presidente del Consiglio superiore di sanità e componente del Comitato tecnico scientifico arrivano le previsioni per le prime vaccinazioni anti-Covid attese per i primi mesi della primavera: «Realisticamente credo che potremmo far partire le vaccinazioni per le persone fragili, le forze dell'ordine e gli operatori sanitari nei primi mesi della prossima primavera».

Infine il governatore del Piemonte Alberto Cirio fa sapere che sono in arrivo i tamponi rapidi, «quelli in 15 minuti, che faremo fare ai laboratori privati, ai medici di base, alle farmacie, per dare la possibilità di fare il massimo screening possibile».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falso ideologico per i medici che fanno le ricette al buio

CASSAZIONE

La necessità del medicinale va constatata e il reato c'è anche se la ricetta è bianca

Patrizia Maciocchi

Stop della Cassazione alle ricette scritte dai medici al "buio", senza una conoscenza diretta delle patologie del paziente. Chi lo fa rischia la condanna per falso ideologico, anche se la prescrizione viene fatta su una ricetta bianca. La Cassazione (sentenza 28847), conferma la responsabilità di un medico nel reato, previsto dall'articolo 481-bis del Codice penale. Nello specifico l'imputato era stato condannato per aver fatto un favore ad un farmacista che aveva venduto un farmaco senza ricetta e chiedeva ora una "pezza d'appoggio", per un paziente del tutto sconosciuto al medico.

Per la difesa il reato non c'era, visto che le ricette "incriminate" erano bianche e dunque, a differenza delle rosse non a carico del servizio sanitario nazionale. E il medico di base non aveva agito come pubblico ufficiale. La ricetta bianca era una semplice scrittura privata, che non riportava fatti di cui doveva essere provata la verità. Solo un modo per rimuovere l'ostacolo che la legge pone alla vendita di tutti i farmaci non da banco.

Ma la Suprema corte conferma il reato, commesso da una persona che svolge un servizio di pubblica utilità. E ricorda che anche la prescrizione sul ricettario bianco - il solo che il medico può usare per l'attività privata, intramoenia compresa - presuppone l' accertamento dell'esistenza di un patologia che giustifichi la somministrazione del prodotto, a prescindere dall'obbligo di scrivere la diagnosi.

Una ricognizione diretta, imposta anche dal Codice deontologico dei camici bianchi che obbliga i sanitari a fare ricette, solo sulla base di dati clinici constatati.

E questo per evitare prescrizioni di comodo. La Suprema corte chiarisce che non può essere considerata attività ricognitiva «nonostante la prassi diffusa in tal senso, quella del medico che prescriva un farmaco semplicemente colloquiando al telefono con un assistito mai incontrato, il quale descrive determinati sintomi, senza averlo mai visitato e senza neanche conoscerne, ad esempio, le potenziali reazioni allergiche ad un determinato farmaco». In linea generale dunque la prescrizione di un medicinale presuppone una visita o la conoscenza diretta di un patologia, a prescindere dal colore del ricettario.

Le regole più stringenti dettate per la ricetta rossa sono giustificate dal fatto che quanto richiesto pesa sul servizio sanitario nazionale, e può essere usata contro il medico, in caso di uso inappropriato, davanti alla Corte dei conti.

Circostanza che non vale per la bianca, che conserva comunque la sua valenza certificativa: il beneficiario deve dunque rientrare nella categoria dei soggetti che hanno diritto alla prestazione.

Nel caso esaminato, per i giudici di legittimità, non c'è dubbio che il camice bianco abbia rilasciato certificazioni di comodo, scrivendole sotto dettatura del farmacista, che aveva indicato le date utili e il tipo di medicinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA